



Azione co-finanziata dal programma dell'Unione Europea "Diritti fondamentali e cittadinanza"
JLS/2009-2010/FRAC/AG

Università di Trieste – Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali
Dicembre 2012



**LE VOCI DEI BAMBINI
LA VIOLENZA INTERETNICA E
I DIRITTI DEI BAMBINI IN AMBIENTE SCOLASTICO**

**GLI STUDENTI RACCONTANO
LE LORO ESPERIENZE NELLA SCUOLA:
UN'ANALISI QUALITATIVA**



Ornella Urpis

SOMMARIO

Introduzione*	2
1. Metodologia	4
1.1 La ricerca sul campo	4
1.2 Caratteristiche del campione e della rilevazione	5
2. Percezioni ed esperienze a scuola	7
2.1 Qual' è la percezione dell'ambiente sociale?	7
2.2 Sono oggetto di pregiudizio e discriminazione particolari gruppi etnici?	9
2.3 Come si presentano i rapporti tra studenti di etnie diverse?	10
2.4 Come sono percepiti gli "altri" e quali sono i principali stereotipi?	10
2.5 La violenza interetnica è percepita come problema importante?	12
2.6 Come si sentono trattati gli alunni dai loro insegnanti?	12
2.7 Qual è la situazione degli stranieri adottati da famiglie italiane?	13
2.8 Principali risultanze	13
3. La violenza fra i pari: percezione ed esperienze	15
3.1 La violenza interetnica è frequente nelle scuole?	15
3.2 Quali fattori sono importanti nel caso del bullismo?	16
3.3 Quali sono gli atti riconducibili al bullismo?	17
3.4 Quali sono le principali cause della violenza interetnica tra pari?	17
3.5 Quali sono le vittime del bullismo?	18
3.6 Chi è il bullo?	20
3.7 Dove accadono i fatti di bullismo?	21
3.8 Principali risultanze	22
4. Reazioni e interventi	24
4.1 Quali sentimenti emergono e come reagiscono gli alunni al bullismo?	24
4.2 Gli alunni a chi segnalano i casi di bullismo e come reagisce la scuola?	24
4.3 Chi interviene di solito nei casi di bullismo?	26
4.4 Quali sono le strategie degli insegnanti contro al bullismo?	26
4.5 Sono attivati programmi specifici sul bullismo?	27
4.6 Come reagiscono le ragazze al machismo?	28
4.7 Principali risultanze	29
Conclusione: come si può prevenire la violenza?	30
Riferimenti bibliografici	33
Allegato I - Il protocollo bullismo	34
Allegato II – Tracce per interviste a docenti e focus group	40

INTRODUZIONE*

Cosa si intende nello specifico per bullismo? Quali sono le caratteristiche che lo rendono diverso da altri comportamenti devianti? Secondo la definizione di Smith (1999), il bullismo è una sottocategoria particolarmente crudele del comportamento aggressivo in quanto diretto ripetutamente verso una vittima che non è in grado di difendersi, colpita gravemente a causa del numero di aggressori più giovani, meno forti o sicuri. I ragazzi che agiscono in questa maniera arrogante sanno avvantaggiarsi di questa opportunità per acquisire una gratificazione personale, uno status di prestigio nel gruppo e in talune circostanze persino un guadagno materiale. In generale, il bullismo, secondo la prima definizione datane dal ricercatore norvegese Dan Olweus, che nel 1973 coniò il termine, presenta tre caratteristiche fondamentali che lo rendono riconoscibile rispetto ad altri comportamenti aggressivi: 1) l'intenzione: il bullo pone in atto i comportamenti aggressivi in modo consapevole con l'intenzione di offendere l'altro, di causargli danno o disagio, 2) la persistenza: il comportamento aggressivo del bullo è ripetuto nel tempo, e 3) l'asimmetria di potere: tra il bullo e la vittima c'è un differenziale dovuto alla forza fisica, all'età, ecc.

Si può parlare di bullismo anche quando qualcuno ripetutamente ed intenzionalmente dice o intende cose dannose verso un'altra persona che ha difficoltà a difendere sé stessa. Tuttavia, il comportamento del bullo non è sempre colpire, prendere a calci, prendere in giro o insultare. I ragazzi che fanno i bulli con gli altri possono servirsi di atti che offendono altrettanto, ma sono difficili da individuare. Esempi di bullismo indiretto sono l'emarginare gli altri volontariamente, il diffondere calunnie per distruggere la reputazione altrui o lo screditare la persona agli occhi degli altri. Questo è il bullismo nascosto o il comportamento del bullo "dietro le spalle".

I seguenti comportamenti sono dunque esempi di bullismo: 1) dire cose offensive e spiacevoli; 2) prendere in giro gli altri; 3) usare mezzi e soprannomi offensivi; 4) mostrare disprezzo verso qualcuno; 5) escludere in maniera deliberata qualcuno dal gruppo di amici; 6) colpire, prendendo a calci, tirando i capelli, spingendo o recludendo una persona; 7) sbugiardando; 8) diffondere false notizie; 9) inviare messaggi malevoli; 10) cercare di screditare una persona agli occhi degli altri.

Il bullismo inizia in giovane età con scolari che dimostrano comportamenti come il morsicare, il pizzicare o il graffiare. Il prendere in giro e l'insultare possono venire dopo, insieme al guardare con aria feroce e al fissare. Urtare e prendere a spintoni possono seguire insieme al tormentare e al fare a botte. I ragazzi possono insultare con nomignoli, rubare i soldi del pranzo e minacciare i più piccoli mentre le ragazze possono ignorare, escludere le altre e rovinare le amicizie. Così, il bullismo può cominciare dal poco e sfuggire di mano se non c'è coerenza con quanto ci si aspettava. Ciascuno dovrebbe avere le stesse attese e pensare nello stesso modo. Se qualcuno è stato fatto oggetto di bullismo a casa sua, mentre giocava e/o a scuola, il comportamento dovrebbe essere riferito a un adulto di fiducia. Per quanto concerne gli episodi di bullismo che avvengono in ambiente scolastico, l'informazione dovrebbe essere basata sui fatti e possibilmente verbalizzata dalla scuola con la descrizione della tipologia dell'atto del bullo. È anche importante determinare se la vittima ha provocato e molto importante anche registrare il modo in cui l'informazione è arrivata.

In Italia, se da un lato si riconosce che il bullismo non è un fenomeno nuovo, dall'altro lato si è prodotta una sorta di consapevolezza tardiva rispetto alla natura particolare, alla serietà e al rischio inerente a questo tipo di pratica. Forse per ragioni culturali il bullismo in Italia per anni è stato considerato come un insieme di pratiche sostanzialmente goliardiche e provocatorie, "giochi e scherzi pesanti" che sono piuttosto diffuse tra gruppi di amici e specialmente tra compagni di scuola. Per tutti questi motivi, si è cominciato a studiare il bullismo in Italia relativamente in ritardo rispetto alle altre nazioni, non perché non rappresentasse un'emergenza prima di allora, ma perché il più delle volte era considerato "dalla prospettiva culturale" come un insieme di pratiche devianti transitorie, tipiche dell'adolescenza e spesso

limitate all'ambito della classe scolastica. Ecco dunque un'interpretazione plausibile del divario che separa l'Italia dalle altre nazioni (Introini e Pasqualini, 2012).

Mentre i primi studi sistematici internazionali cominciarono nel 1973 con l'analisi di Olweus (1973; 1983; 1996), in Italia la prima ricerca sarebbe stata condotta solo dopo la metà degli anni novanta in particolare da Ada Fonzi (1997) e da Ersilia Menesini (2000; 2003), che ancora rappresentano un punto di riferimento nazionale e internazionale per la comunità scientifica. Inoltre, ancora più tardi – dal 2005 in poi, i media hanno iniziato a parlare sempre di più del bullismo, producendo l'effetto, come capita spesso, di fare da cassa di risonanza e da amplificatore. A un esame più attento, il cambiamento fu piuttosto repentino, nel senso che in solo pochi anni gli studiosi italiani hanno mutato la propria prospettiva di analisi – anche a causa del ruolo dei media – dal non riconoscimento della specifica natura del fenomeno, all'etichettare come bullismo la maggior parte dei comportamenti giovanili devianti.

Un ulteriore problema riguarda la spettacolarizzazione, il mettere sé stessi nelle vetrine sul Web, un rischio da cui i giovani non sono immuni (Smith, 2008). Che modo migliore c'è per esibirsi di fronte a un vasto pubblico, anche se non si compiono effettivamente ma soltanto si simulano atti di bullismo di fronte ai compagni di classe e addirittura agli insegnanti? Il desiderio di essere notati a tutti i costi dovrebbe servirci di ammonimento, in quanto ricercatori, per discernere i comportamenti effettivi da quelli simulati. Con ciò s'intende che solo una piccola parte di tutti i video caricati su YouTube dai ragazzi sono rappresentazioni di bullismo autentico.

* Alla realizzazione del rapporto ha collaborato Giorgio Porcelli, cui è stata affidata la responsabilità della stesura della versione in inglese.

Il gruppo di ricerca del Dipartimento di Scienze Politiche e sociali (DiSPeS) è composto da Giovanni Delli Zotti (ricercatore e team manager), Chiara Beccalli, Donatella Greco e Chiara Zanetti (dottorande), Giorgio Porcelli (ricercatore) e Ornella Urpis (assegnista di ricerca). La raccolta dei dati in Trentino ed Emilia è stata realizzata da Maura Parazzoli (dottoranda) e Debora Mantovani (ricercatrice).

1. METODOLOGIA

1.1 LA RICERCA SUL CAMPO

La presente indagine sulla violenza interetnica in ambiente scolastico prevedeva una fase di ricerca sul campo con un approccio quantitativo, realizzata mediante la distribuzione e compilazione in classe di un questionario strutturato e la compilazione di una scheda con la quale sono stati rilevati dati riguardanti la scuola e le classi che hanno partecipato alla rilevazione. Per realizzare l'indagine qualitativa mediante focus group e interviste in profondità a docenti e dirigenti scolastici sono state scelte, tra le sedi che avevano collaborato all'indagine quantitativa, due scuole in Friuli Venezia Giulia e due in Veneto. Si tratta della scuola elementare Mauro e superiore Sandrinelli a Trieste, della scuola elementare IV Novembre di Portogruaro (Venezia) e della superiore Pittoni di Conegliano (Treviso).

In ognuna delle quattro scuole si sono effettuati due incontri, per un totale di otto focus group, ad ognuno dei quali hanno partecipato 5-6 ragazzi. Gli studenti sono stati scelti dai docenti in base al criterio di differenza di genere e di differenza culturale. Solo un focus, condotto nella scuola Sandrinelli, era composto da tutte femmine, tre delle quali straniere e una adottata, perché i maschi della classe non hanno voluto partecipare.

I focus organizzati nelle scuole elementari erano composti da bambini attorno ai 10 anni e ai focus organizzati nelle scuole superiori hanno partecipato ragazzi di 18-19 anni (alcuni erano stati bocciati).

La discussione nei focus è partita dal tema della diversità e poi è andata a raccogliere le testimonianze sui rapporti di potere e di violenza fra i pari. Si è seguito un filo conduttore e si è cercato di far emergere i sentimenti e i ricordi. Ciò ha permesso di entrare in un rapporto di fiducia e in una relazione diretta con i ragazzi. Nei focus dove si è stato utilizzato questo metodo sono emersi racconti interessanti di violenza interetnica e fatti gravi di bullismo. A registratore spento, in alcuni casi, le testimonianze si sono arricchite di particolari.

In ognuna delle scuole dove sono stati effettuati i focus group si sono intervistati anche 2 insegnanti o dirigenti scolastici. Le interviste semi-strutturate ai docenti sono state guidate da una traccia (vedi appendice), ma è stato utilizzato un approccio aperto e comunicativo di tipo empatico.

I focus group e le interviste in media sono durati un'ora e per tutti è stata effettuata una registrazione audio, poi trascritta.

L'attività di ricerca esplorativa sul campo, realizzata mediante interviste ad esperti, è iniziata nel mese di gennaio ed è terminata nel mese di agosto del 2012. Nelle interviste con gli esperti non è stata utilizzata alcuna traccia poiché le loro professionalità e i loro campi di azione erano così diversi che non era possibile costruire una traccia comune per tutti. Così è stata data ad ognuno una sintesi del progetto e una richiesta di parlare riguardo ai temi di interesse della ricerca in base alla loro esperienza.

Sono state intervistate in qualità di esperti le seguenti persone:

Prof. Massimiliano Monanni, direttore Generale dell'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali), del Dipartimento Pari Opportunità, Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Prof.ssa Rita Minello, pedagoga, Centro Interateneo per la formazione didattica e la ricerca avanzata, Università di Venezia.

Dott. Paolo Sceusa, Presidente del Tribunale dei Minori di Trieste (Friuli Venezia Giulia).

Senatrice Albertina Soliani, già sottosegretario del Ministero della Pubblica Istruzione (1996-2008) con delega agli studenti e ai progetti educativi della scuola (educazione sessuale, educazione multiculturale, pari opportunità). Dal 2001 membro del Senato.

Dott.ssa Evelina Martelli, volontaria della Comunità di Sant'Egidio di Roma.

Dott.ssa Anna Valeria Guazzieri, dirigente-reggente del Liceo artistico di Venezia e dirigente scolastica dell'Istituto comprensivo Gramsci di Campalto, Mestre (scuola per l'infanzia, scuola primaria e scuola secondaria di primo grado).

Dott.ssa Francesca Genuzio, vice preside della scuola primaria Mauro di Trieste.

1.2 CARATTERISTICHE DEL CAMPIONE E DELLA RILEVAZIONE

Nel seguito sono descritte più dettagliatamente la composizione dei focus group e le caratteristiche delle scuole nelle quali sono state organizzati.

Scuole primarie

- Due focus group nella scuola Mauro di Trieste. Nel primo focus erano presenti 6 bambini, nel secondo solo 5 perché uno era ammalato. La scuola Mauro si trova nel centro della città e gli iscritti sono 315, il 10% dei quali è di cittadinanza straniera, di provenienza prevalentemente dall'Est Europa. Essendo però una scuola all'interno di una zona di antico insediamento di immigrati, molti degli alunni sono figli di stranieri che hanno ottenuto la cittadinanza, o figli di coppie miste.
- Due focus group con 6 bambini ciascuno si sono tenuti nella scuola IV Novembre di Portogruaro (Venezia). La scuola è situata in un'area urbana ed è pari al 13% la quota degli stranieri, per lo più provenienti dall'area balcanica.

Scuole secondarie

- Due focus group nella scuola Sandrinelli di Trieste, con 6 ragazzi presenti in ciascun focus. La scuola è situata in una zona urbana, ha 3.354 studenti e il 21% è di cittadinanza straniera. In questa scuola sono presenti circa 50 bambini adottati (il dato emerge dall'intervista ad una delle docenti).
- Due focus group nella scuola Pittoni di Conegliano in provincia di Treviso. La scuola è situata nel centro del paese e presenta un alto tasso di incidenza di studenti stranieri (40%) per lo più di area balcanica, ma anche di origine africana.

Ai focus condotti in Friuli Venezia Giulia (Trieste) hanno partecipato due ricercatori. Il primo conduceva l'intervista, il secondo osservava il gruppo e il comportamento dei presenti, di tanto in tanto interveniva sottolineando qualche aspetto che riteneva saliente nella discussione. Anche nel caso dei focus realizzati in Veneto erano presenti due ricercatori, diversi da quelle che hanno operato a Trieste, i quali hanno utilizzato una tecnica di raccolta dei dati che prevedeva, tra l'altro, la scrittura di temi su fogli di carta colorati. Inoltre, i focus erano introdotti dalla proiezione di un cartone animato, usato come stimolo preliminare alla discussione guidata in linea di massima da una traccia predisposta in precedenza.

Anche nei focus di Trieste si è seguita inizialmente una traccia, ma poi il conduttore ha lasciato che si sviluppasse un dibattito aperto fra i presenti sui temi cruciali della diversità, della violenza, del razzismo, ecc. Gli studenti hanno avuto la possibilità di esprimersi liberamente ed hanno raccontato in tutti i 4 focus di Trieste le loro esperienze in merito agli avvenimenti di bullismo di cui sono stati parte, come spettatori o come agenti di violenza.

L'utilizzo dei due metodi ha permesso di raccogliere informazioni diverse. Con l'approccio di tipo empatico sono emersi aspetti maggiormente episodi e dettagli riguardo al tema della violenza fra i pari, ma ciò è probabilmente dovuto al fatto che, almeno in alcune di quelle realtà, erano effettivamente accaduti fatti anche molto gravi, peraltro "motivati" da altri tipi di situazione di "minorità" (ad esempio, disabilità). I focus condotti in Veneto sono invece stati condotti mantenendo una maggiore aderenza al tema dei rapporti interetnici e, pertanto, il fatto che siano risultati paradossalmente "deludenti", dimostrerebbe che non sempre o non prioritariamente questa sia la motivazione reale sottostante agli eventuali episodi di bullismo o violenza.

Si è comunque osservato che trattare il tema della violenza è molto difficile in quanto è necessario arrivarci con molta cautela. Gli studenti sono riusciti ad esprimersi liberamente su questo argomento in molti casi solo verso la fine del focus group (dopo quasi un'ora di colloquio) e, ancor di più, a registrare spunto a fine intervista. Sarebbe stato necessario, in alcuni casi, re-incontrare lo stesso gruppo e affrontare nuovamente l'argomento per raccogliere informazioni ancor più rilevanti. La ripetizione del focus più volte con lo stesso gruppo avrebbe raggiunto risultati efficaci per la comprensione dei comportamenti del bullismo.

Durante il focus gli studenti italiani adottati hanno espresso gli stessi sentimenti e gli stessi problemi di adattamento e discriminazione degli studenti stranieri.

In ogni focus era presente una figura rilevante di leader, ma si è riusciti a coinvolgere nella discussione tutti i presenti.

Gli spazi dove sono stati svolti i focus group e le interviste erano adeguati ed hanno garantito silenzio e tranquillità. Va anche segnalato che il gruppo di ricerca ha potuto contare su una buona collaborazione da parte di tutti i docenti e di tutti i dirigenti scolastici.

In alcuni casi le interviste agli esperti sono state fatte con difficoltà a causa degli impegni di lavoro degli intervistati e in particolare nel caso dell'intervista al dirigente dell'UNAR e della senatrice. Quest'ultima intervista si è svolta presso il Senato a Roma.

2. PERCEZIONI ED ESPERIENZE A SCUOLA

2.1 QUAL' È LA PERCEZIONE DELL'AMBIENTE SOCIALE?

La percezione dell'ambiente circostante da parte degli studenti è diversa in base al tipo di frequentazioni e varia molto da città in città, da luogo a luogo.

In generale sono percepiti molto intensamente, e negativamente, i comportamenti "razzisti". Sono come ferite subite anche da coloro che stranieri non sono.

Si rilevano casi frequenti di razzismo e di violenza (anche fisica) nei principali luoghi di aggregazione giovanile, in modo particolare in parchi, giardini pubblici, luoghi di riunione e di vicinanza di gruppi diversi di giovani e bambini. Ma si danno anche casi sporadici in cui la violenza si manifesta apertamente per la strada.

R1. *Sotto casa mia una volta ho sentito una lite tra uno nero e uno bianco che litigavano e si dicevano di tutto e di più e c'erano dei bambini vicini.*

R2. *Io con mia mamma vado spesso in un parco e una volta ho sentito dei bambini che litigavano perché c'era questo bambino che diceva ad un altro di essere inferiore perché era di un altro paese, che lui non poteva stare qua, tu non puoi giocare con me perché non fai parte del mio gruppo, ed è andata avanti così per una mezz'oretta finché mia mamma non li ha separati perché era un po' stufo di vedere quella scena. Il bambino che veniva preso di mira a volte rispondeva poi si è messo a piangere (focus n.1 - elementare Mauro).*

Nel caso del bullismo, il luogo nel quale si formano le idee, gli atteggiamenti e i comportamenti conseguenti, è tipicamente il web. Poi il soggetto può esser colpito ovunque.

"... di esempi di bullismo c'è ne sono tantissimi. Tutti ormai passano attraverso internet; l'ultima moda è quella di creare un gruppo all'interno di Facebook e individuare poi un avversario da colpire. È così che nasce e si sviluppa il bullismo" (pedagogista).

La percezione dell'ambiente scolastico da parte degli studenti è buona. La scuola rappresenta, in generale, un luogo sicuro soprattutto per i bambini delle elementari. Un luogo più controllato, anche se si verificano episodi di violenza ... La presenza dell'autorità indiscussa dei maestri nelle elementari - e dell'autorità più discussa (ma comunque presente) dei professori nelle superiori, limita le forme più estreme di violenza. Quelle, se avvengono, si sviluppano fuori dalla scuola.

D. Ma a scuola esistono o no queste esperienze che avete vissuto?

R1. *No. No*

R2. *No, perché ci sono le maestre e i bidelli che li guardano ... e poi perché sanno che si devono comportare in maniera diversa.*

R3. *Sì, perché a scuola questi ragazzi [intende i bulli] si comportano abbastanza bene invece quando escono si trasformano in belve (focus n.1 - primaria Mauro).*

L'istituzione tende a favorire i comportamenti virtuosi degli allievi. Le istituzioni per loro natura veicolano simboli e plasmano le condotte umane; e le scuole italiane, almeno quelle da noi osservate, mantengono ancora il carattere pedagogico, la loro funzione di formazione della persona. Addirittura sono percepite come il luogo nel quale si è al riparo dalla violenza (sia privata che razziale):

D. Ma quindi voi vi sentite protetti quando siete a scuola?

R1. Sì, è come se ci fosse una barriera attorno a te [quando sono a scuola], come se fossi invulnerabile (focus n.1 – primaria Mauro).

Lo sforzo di molti insegnanti in favore dell'interculturalità, il rispetto dell'altro, la pedagogia della tolleranza, sono sempre presenti. In generale gli insegnanti non perdono l'occasione di sviluppare la comprensione della diversità mediante l'adesione a progetti specifici, o l'adozione di metodi diversi di insegnamento - che contemplano un approccio trasversale alle discipline - o ancora mediante attività che promuovono l'interesse verso le culture e la convivenza reciproca:

"La maestra più che dirci ci fa vedere molti video sulle culture e i paesi di altre persone" (focus n.2 – primaria Mauro).

Purtroppo non tutti gli insegnanti sono in grado di formare un ambiente propizio allo scambio reciproco e alla tolleranza: o perché essi stessi non hanno una formazione adeguata, o anche perché sono mossi, nelle loro azioni, da valori diversi od opposti. In questi casi avviene semmai uno scambio reciproco e sembrano essere la forza e le capacità degli studenti, rafforzati dall'essere in un luogo istituzionale, a indurre i docenti ad adottare comportamenti più adeguati al loro ruolo:

D. Avete mai assistito o provato sulla vostra pelle degli atti di violenza fisica o verbale?

R1. Sì, è successo. Un insegnante una volta ha insultato due alunni perché erano stranieri dicendo di tornare da dove erano venuti ed ha usato termini offensivi nei loro confronti ... Loro sono stati zitti, perché penso che non sia stata la prima volta che subivano queste cose. Penso che anche i loro genitori gli avessero detto di rimanere in silenzio e di subire.

D. Quindi, secondo te, in questo caso la famiglia li ha aiutati o no?

R1. Secondo me non era la scelta giusta patire in silenzio. Dovevano difendere la loro nazionalità, il loro essere.

D. Che cosa hanno fatto i compagni di classe? Hanno preso le loro difese o sono stati zitti?

R2. Sì, hanno detto al professore di essere solo un ignorante. Lui è stato zitto perché non si aspettava che i ragazzi più giovani di lui gli rispondessero in quel modo.

D. I ragazzi che hanno preso le loro difese erano stranieri o italiani?

R1. Erano anche italiani, ma la maggior parte erano stranieri, più che altro li comprendevano ..." (focus n.1 – secondaria Sandrinelli).

L'ambiente percepito dagli insegnanti è spiccatamente multiculturale. Gli insegnanti mostrano una disposizione positiva nei confronti di una realtà multiculturale, dove tolleranza e rispetto all'interno dell'ambito scolastico sembrano essere delle costanti. Se il mondo all'esterno può essere improntato all'esclusione sociale, nella scuola questi comportamenti sembrano essere isolati e stigmatizzati. Secondo gli intervistati la programmazione scolastica, le attività e i progetti interculturali, lo sforzo di molti insegnanti, contribuiscono a formare un ambiente adeguato dove le diversità si trasformano in ricchezza e la violenza tende a svanire:

"... devo dire con soddisfazione che non abbiamo mai registrato episodi di violenza, per così dire, di carattere etnico. Va anche sottolineato che, essendo una scuola superiore, i ragazzi arrivano con un'esperienza maturata alla scuola elementare e media e mediamente i ragazzi che arrivano al nostro Istituto sono studenti che hanno già avuto programmi di intercultura, programmi di educazione interculturale e sono abituati a convivere tra varie nazionalità. Alcuni già dalle scuole elementari perché ormai alle scuole superiori noi siamo davanti a stranieri, per così dire, diciamo studenti non italo-foni che sono di seconda generazione ormai, nati qua questi progetti che sono ormai cardine della scuola sono fundamenta-

li. Questi, secondo me, hanno fatto sì che ormai l'atmosfera sia questa, l'atmosfera ed anche quello che i ragazzi percepiscono" (docente secondaria superiore).

L'ambiente percepito da coloro che lavorano negli ambienti scolastici in qualità di esperti invece è molto diverso. Secondo questi soggetti la scuola italiana sta perdendo la sua capacità di accoglienza e la pressione multiculturale, con tutte le conseguenze legate alla diversità dei costumi e delle culture che produce in molti casi serie difficoltà nella gestione dei conflitti. Essi lamentano che la scuola italiana ha perso l'obbligatorietà della formazione permanente degli insegnanti, i quali in tal modo (tranne pochissimi) non sono più adeguatamente formati ad affrontare le sfide della diversità. Anche la "formazione dei formatori" è molto carente e non adeguata alle necessità reali della scuola italiana di oggi. Ormai molte classi sono ampiamente eterogenee e i conflitti e le difficoltà di gestione non sono facilmente superabili da parte dei docenti e delle strutture organizzative:

"Intanto bisogna identificare quali sono le problematiche principali che si trova ad affrontare un insegnante in un contesto di scuola culturale, diciamo, allargata. Perché più che problemi di intercultura, l'insegnante lavora in un'ottica culturale allargata, i problemi che deve affrontare sono molti e soprattutto si intersecano tra di loro, si intrecciano, non sono facilmente separabili perché una scuola dall'identità culturale molto diversificata è una scuola, intanto, dove ci sono ragazzi in cui ci sono livelli di apprendimento molto differenziati, più che in una scuola dove le competenze sono abbastanza standardizzate perché tutti, soprattutto nella scuola media e superiore, hanno avuto un percorso abbastanza omogeneo. Oggi è difficile parlare di omogeneità, ma ci sono percorsi tipici delle scuole italiane che sono un po' più omogenei di altri; quindi, le scuole dove ci sono ragazzi di provenienza straniera sono scuole dove ci sono livelli di apprendimento molto diversificati. E questo non tanto nel meglio o nel peggio. Non è un giudizio di merito. Diversificati perché i ragazzi hanno avuto approcci scolastici diversi, ed erano abituati a una leadership dell'insegnante diversa a seconda del luogo d'origine, a seconda delle scuole frequentate.

Un altro aspetto è quello degli stili cognitivi perché, è vero che lo stile cognitivo ha a che fare con i talenti personali, ma ha anche a che vedere con la cultura con cui uno è stato immerso, oppure è ancora immerso, nel caso di molte etnie. Gli insegnanti non sono in grado di fare questo, però, perché non sono preparati. Però è anche vero che c'è una grossa responsabilità da parte dei formatori degli insegnanti perché, ricordiamoci, che oggi come oggi, persino nelle grandi catene di negozi (o pure parrucchieri), una volta al mese riuniscono il loro personale per insegnare al commesso come si gestisce il cliente. Per loro è un cliente certo, per noi non è un cliente e non è nemmeno un utente, noi insegnanti abbiamo in mano la relazione più importante che esiste al mondo, che è la relazione educativa. E, tuttavia, non c'è nessuno che aiuti l'insegnante a trovare le giuste strategie, le metodologie necessarie per gestire la relazione, per gestire la leadership e poi renderla una leadership democratica e distribuita. La classe, comunque, deve essere sotto il controllo dell'insegnante in tutte le sue dinamiche e le dinamiche sono spesso etologiche perché il nostro insegnante sta seduto dietro la cattedra come se si difendesse" (pedagogista).

2.2 SONO OGGETTO DI PREGIUDIZIO E DISCRIMINAZIONE PARTICOLARI GRUPPI ETNICI?

A quanto ci risulta, non c'è una particolare nazionalità o gruppo culturale di appartenenza dei ragazzi stranieri oggetto di stereotipi e pregiudizi. Quando si verificano episodi di violenza interetnica, tutti gli stranieri, indifferentemente, sono presi di mira solo per il fatto di esser nati altrove:

D. Tu invece? Vai mai a giocare in giardino pubblico? Ti sono mai accadute queste esperienze?

R1. Sì, una volta ero con una mia amica, è venuta un'altra bambina e ha detto: tu non dovresti stare qui, dovresti stare da un'altra parte.

D. Ma sempre per il fatto che non sei italiana?

R1. Sì.

D. Ma questo bullo ce l'aveva di più con i maschi o con le femmine?

R1. *Mah, con tutti, anche con le maestre.*

D. Ma vi trattava diversamente perché provenite da paesi diversi?

R1. *Sì, in Giardino pubblico a volte ci sputava.*

D. Ma per quale motivo vi sputava?

R1. *Prima ci chiedeva di quale nazionalità siamo e poi ci sputava.*

R2. *Anche picchiava.*

D. Cosa hai detto? Che ti hanno sputato e picchiato? E per quale motivo?

R2. *Perché stavamo giocando, sono arrivati i ragazzi e ci hanno chiesto di che nazionalità siamo: io ho detto serbo mentre il mio amico moldavo... (focus 1- primaria Mauro).*

L'unico gruppo culturale (anche se non straniero) che dalle testimonianze è sempre oggetto di particolare pregiudizio è quello Rom. I Rom, anche quelli che sono stanziali in Italia, ancor oggi subiscono molte discriminazioni e non sono integrati nella società. Inoltre, l'appartenenza alla cultura rom fa sì che si acuisca la conflittualità anche nei confronti di ragazzi provenienti da varie parti del mondo. La collocazione sociale differenziata e lo stato di emarginazione sociale degli stranieri, percepito o reale, fa sì che ci sia una conflittualità diretta fra i giovani Rom e i giovani di culture diverse.

2.3 COME SI PRESENTANO I RAPPORTI TRA STUDENTI DI ETNIE DIVERSE?

Gli studenti generalmente non hanno particolari preclusioni verso gli stranieri. Essi tendono a osservare e a valutare negli altri le qualità personali, attribuendo una particolare importanza alla responsabilità e alla personalità dei loro compagni, a prescindere dalle componenti culturali. Quello che conta sembra essere la persona in quanto tale, non la sua provenienza. Ci possono essere delle titubanze all'inizio, ma queste vengono superate. Spesso affermano che tutti siamo uguali anche se portatori di differenze e questo atteggiamento di apertura li porta a considerare l'altro per quello che è realmente e non per quello che rappresenta.

D. Infatti, una cosa che volevo chiedervi è: se mi avete detto, per esempio, come gioca, la lingua, le usanze diverse. In che cosa, invece, sono tutti uguali?

R1. *Insomma, perché ...*

R2. *Perché cambia solo la pelle.*

R1. *Sono delle caratteristiche fisiche. Poche caratteristiche fisiche. Perché tutti siamo diversi, perché se fossimo tutti uguali?! Cioè, non sono come spiegarmi ...*

D. Sì, dimmi!

R1. *Non è che conta poi la pelle, così. Conta com'è dentro ed anche come è fuori. Non conta come è di colore, se è straniero è sempre una persona" (focus 2 –primaria IV Novembre).*

2.4 COME SONO PERCEPITI GLI "ALTRI" E QUALI SONO I PRINCIPALI STEREOTIPI?

C'è una percezione chiara della diversità da parte dei ragazzi. Sanno esattamente identificare (anche coloro che sono alle elementari) chi è diverso perché portatore di geni diversi o perché portatore di una

cultura diversa e sanno anche identificare a quale tipo di cultura un individuo appartiene. Generalmente però si rifiutano di associare alla diversità delle attribuzioni di valore e di costruire quindi una scala gerarchica tra le culture. Il concetto che spesso ritorna è che siamo tutti uguali, ma tutti diversi e tutti abbiamo gli stessi diritti:

D. Secondo voi, cosa significa essere diversi?

R1. *Per me essere diversi significa ad esempio avere una faccia diversa dagli altri, il colore dei capelli diverso dagli altri, qualità diverse.*

D. Il fatto di essere diverso da un'altra persona, questo aiuta te stesso in qualche modo a farti capire bene chi sei?

R2. *Beh, aiuta gli altri e aiuta anche te stesso ...*

R3. *Aiuta te stesso perché ti differenzia dagli altri e ciò significa che sei unico.*

D. Quindi, secondo voi siamo tutti unici o tutti uguali?

R1. *Si siamo unici, ma abbiamo tutti gli stessi diritti e gli stessi doveri.*

D. Quali diritti abbiamo secondo voi?

R2. *Il diritto di andare a scuola, di essere trattati bene, di avere rispetto dalle persone.*

D. Quindi il concetto di diversità porta con sé anche il concetto di inferiorità secondo voi?

R3. *Certe volte sì, però io non la penso in questo modo.*

D. Cosa vuol dire essere inferiore, per esempio?

R2. *Quando qualcuno pensa che è inferiore a sé stesso perché non è della stessa razza a volte, non parla la stessa lingua, non è della stessa religione..*

R3. *Oppure non ha le stesse possibilità economiche o una famiglia benestante che lo vizia e cose del genere.*

R1. *Anche io la penso in questo modo perché non si può essere inferiori a qualcun altro perché siamo tutti uguali. Uguali nel valore di noi stessi, non uguali fisicamente o dentro, non è che se uno ha meno soldi è una schifezza o cose del genere, perché noi proprio come persone abbiamo tutti un valore molto alto.*

D. Gli stranieri sono uguali?

R1. *Dipende in che senso sono uguali, se uno dice uguali fisicamente e interiormente no, se uno dice uguali nel socializzare sì. Per noi, nella nostra classe, gli stranieri vengono trattati come se fossero italiani (focus 1 –primaria Mauro).*

I principali stereotipi corrispondono a quelli razziali: colore della pelle, lingua, religione, ecc. Le categorizzazioni dello straniero corrispondono a quelle più diffuse nell'immaginario collettivo, gli epiteti più usati "sporco negro", "sporco serbo", "vattene via perché tu non puoi giocare con me perché non fai parte del mio gruppo [perché straniero]", "sei solo una marocchina".

Chi ha subito queste categorizzazioni sa bene che le persone associano un disvalore alla diversità culturale e alla non appartenenza a questa terra:

"... ti chiedono di dove sei prima di giocare, pensano che noi siamo di razze inferiori" (focus 2 –primaria Mauro).

Poi gli stereotipi si costruiscono attorno a diversi gruppi etnici in base alle caratteristiche presunte o evocate a livello generalizzato: i cinesi sono chiusi, gli albanesi sono violenti, ecc., nella realtà quando i giovani si conoscono le immagini stereotipate sfumano:

R1. *La gente pensa che tutti i serbi e gli albanesi siano persone pericolose che girano con coltelli, però anche gli italiani sono così: solo che purtroppo gli stranieri sono visti come persone cattive. Vengono viste più pericolose le persone del est europeo, albanesi, serbi, rumeni che non magari i cinesi.*

D. Voi avete tanti studenti cinesi in questa scuola?

R1. *L'anno scorso ce n'erano cinque o sei.*

D. Com'erano le relazioni con gli studenti cinesi?

R1. *I cinesi sono persone molto chiuse generalmente.*

R2. *Io in classe ho studenti cinesi. Io ero seduto davanti a loro, quindi ci parlavo ed erano persone divertenti: ridevamo, scherzavamo ... non c'erano problemi, erano simpatici* (focus 1 – secondaria Sandrinelli).

2.5 LA VIOLENZA INTERETNICA È PERCEPITA COME PROBLEMA IMPORTANTE?

L'ambiente scolastico sembra essere un luogo protetto, un luogo dal quale la violenza è esclusa. I ragazzi conoscono la violenza, ma la esperiscono - almeno nelle sue forme più aggressive - principalmente al di fuori dell'ambito scolastico.

La violenza interetnica (cioè la connotazione etnica della violenza) non è invece particolarmente saliente nelle percezioni degli studenti. La violenza dei bulli non è etnicamente selettiva. Solitamente i bulli non colpiscono gruppi etnici specifici. I comportamenti aggressivi sono certamente collegati a dinamiche di inclusione/esclusione e all'individuazione di identità altre da contrastare, ma quella etnica è solo una dimensione di queste dinamiche, e non necessariamente quella più importante:

D. Secondo voi era razzista?

R. *No non lo era, ma aveva delle idee un po' strane, era maschilista sicuro. A volte prendeva in giro una bambina che era nel suo gruppo dicendole che era un maschiaccio e insultandola e dicendo che non faceva parte della nostra comunità perché era una femmina ma le piacevano i giochi da maschio* (focus 2 - primaria Mauro).

Il razzismo si manifesta in molte linee di opposizione/contrasto con l'alterità, ma gli aspetti collegati all'identità di genere sono molto più rilevanti.

2.6 COME SI SENTONO TRATTATI GLI ALUNNI DAI LORO INSEGNANTI?

Gli alunni sentono di essere trattati come uguali, di essere tutti uguali in classe. Gli insegnanti, tranne che in qualche caso, lavorano costantemente per rafforzare il concetto di "uguaglianza nella diversità".

Inoltre, soprattutto alle superiori, il clima di classe è talmente consolidato e i processi di integrazione culturale sono così bene avviati da rendere addirittura difficile la semplice identificazione dello straniero da parte dell'insegnanti. Infatti, già durante la distribuzione dei questionari, i docenti (delle superiori) manifestavano una certa difficoltà nell'identificare gli studenti di origine straniera, ed essi stessi si chiedevano che cosa volesse dire "essere stranieri". Questa parola aveva poco significato, evidentemente perché per loro gli studenti erano tutti uguali:

D. Ho visto che anche i professori hanno difficoltà a distinguere tra italiani e stranieri. Quando ho chiesto a un professore quanti stranieri ci sono nella classe, il professore ha aperto il registro ed ha detto: “*bah, dai cognomi che vedo questi dovrebbero essere stranieri!*”

R. *Eh sì, perché ormai sono qui da talmente tanti anni che padroneggiano, spesso molto bene, la lingua italiana, soprattutto i serbi. Riescono ad acquisire molto velocemente un buon livello di competenza e poi non ci sono più differenze* (docente secondaria Sandrinelli).

2.7 QUAL È LA SITUAZIONE DEGLI STRANIERI ADOTTATI DA FAMIGLIE ITALIANE?

Una caratteristica della scuola italiana è la presenza in classe di alunni stranieri adottati da famiglie italiane. In Italia l'adozione è una pratica molto diffusa, e nelle scuole oggetto dell'indagine più volte ci siamo imbattuti in ragazzi scuri di pelle o con caratteristiche fisiche ben marcate che però erano cittadini italiani e figli di genitori italiani. Il numero dei ragazzi adottati è abbastanza consistente, e i numeri non sono ininfluenti, se pensiamo che essi formano una categoria di studenti molto particolare. I loro sentimenti di appartenenza sono a volte ambivalenti, e la loro diversità incide fortemente nell'inserimento scolastico e nei processi di inclusione sociale.

Questi ragazzi non appena arrivano in Italia (molto spesso sono più grandi della loro età anagrafica) vengono inseriti nelle classi per l'insegnamento della lingua italiana L2. Il loro iter è identico a quello previsto per gli studenti stranieri, e il loro rapporto con la classe può essere molto problematico, anche perché spesso si tratta di soggetti che provengono da situazioni di grande disagio sociale e che scontano inoltre seri problemi di affettività.

D. Tu sei italiana, è vero? Ma sei stata adottata. Ti sei mai sentita un po' a disagio?

R1. *Io ho avuto sempre problemi dalle elementari fino alle medie. Ho avuto problemi di integrazione con la classe, prima non riuscivo a parlare. Ora finalmente mi trovo bene con i compagni e con i professori. A me lasciavano sempre sola prima. Io non ho mai avuto rapporti con nessuno. A me non mi sembrava di avere niente in comune con loro. Un po' era colpa mia che mi isolavo, un po' però anche loro che non mi venivano incontro. Sono stati anni difficili. Sempre sola, non avevo voglia di andare a scuola e mi sentivo male. Anni tremendi. Nessuno non mi ha mai invitato fuori o alle feste di compleanno ... niente. Avevo amici fuori. Io sono timida, questa cosa delle medie mi ha fatto chiudere, la paura che qualcuno mi rifiuti ... allora io mi tiravo indietro e mi chiudevo dentro di me sempre di più. Io sono un po' scura di pelle, si vede che non sono italiana. Un giorno un mio compagno mi ha dato della lesbica. E sono quasi arrivata alle mani, non ci ho visto più. Ora mi trovo bene, ora sono accettata.*

D. Ora ti trovi bene, ma mi hai detto durante la presentazione che sei indiana, non italiana. Chi sei allora?

R1. *Le mie radici sono là. Io sono arrivata che avevo pochi mesi, non sono mai stata in India. Mia madre mi ha raccontato la verità un giorno quando ero piccola, avevo cinque o sei anni, ricordo. Mi sono guardata allo specchio e ho detto: ma perché, mamma, io sono diversa? Perché ho la pelle scura? E lei mi ha raccontato tutto alla fine, che sono stata adottata, ma non posso risalire ai miei vecchi genitori, non posso, non posso, non posso far niente, ma mi ha detto che quando sarò più grande saremmo andati in India insieme* (focus 2 – secondaria Sandrinelli).

2.8 PRINCIPALI RISULTANZE

Il razzismo è diffuso nell'ambiente giovanile. Ma ogni tipo di violenza interetnica è vissuta negativamente anche da coloro che sono italiani. È un'esperienza che ferisce tutti, universalmente, e dunque va a toccare la sfera della morale.

Il bullismo si crea e si alimenta molto spesso sul web, poi si diffonde nei luoghi di aggregazione giovanile e per le strade.

La percezione dell'ambiente scolastico è buona. La scuola è ancora rispettata e i comportamenti dei ragazzi si modellano in base alle aspettative istituzionali. La scuola è un'istituzione e, come tale, conserva le componenti valoriali e normative.

A scuola il clima è buono. I ragazzi si sentono protetti e sentono anche di poter sviluppare la loro personalità. La presenza di molti insegnanti motivati a sviluppare i temi dell'interculturalità, dei diritti e dell'inclusione sociale fa sì che nelle scuole vengano svolti molti progetti interculturali che stimolano alla riflessione sulla diversità e portano a una consapevolezza maggiore dei diritti individuali:

D. Questi programmi, secondo lei, hanno dato dei buoni frutti?

R. Questi danno sicuramente buoni frutti.

D. Quali sono gli indicatori di questi frutti ?

R. Direi un po' l'atmosfera all'interno della scuola, perché si percepisce. Siccome il progetto non si esaurisce in un anno scolastico, ma ormai sono progetti che sono cardine del piano dell'offerta formativa, quindi ormai è un progetto che continua per tutti i cinque anni. Quindi i ragazzi dalla prima alla quinta in qualche modo, con modalità diverse, con tematiche diverse, affrontano però gli stessi argomenti.

D. Capito! Lei ha detto un clima diverso, ma mi dica che tipo di comportamenti ha osservato?

R. Beh, vediamo ... la disponibilità verso i diversi, ad esempio, siccome all'interno dell'istituto c'è un'alta percentuale di studenti disabili, c'è una grande attenzione, ad esempio, rispetto al discorso ... del diverso in senso lato, virgolettato insomma no?! C'è stato anche un progetto di sport integrato rivolto ai disabili.

D. Secondo lei, se non ci fossero stati questi progetti si sarebbero vissute delle situazioni più discriminatorie nei confronti di queste persone?

R. Secondo me i progetti hanno aiutato, hanno aiutato a non ... nessuno viene vissuto come diverso, cioè istintivamente diciamo, poi chiaramente se ci sono delle situazioni di conflitto, questo va è perché esiste il conflitto, ma non c'entra la diversità ... (docente - secondaria Sandrinelli).

Grazie a queste esperienze e grazie all'aiuto di molti docenti, gli studenti sono propensi a riconoscere negli altri gli elementi di diversità senza corredarli di giudizi di valore, positivi o negativi. L'individuo viene riconosciuto quale portatore di differenza e giudicato in base al suo comportamento e alla sua personalità. È una persona e la sua appartenenza a questa o a quella cultura non è poi molto importante.

La violenza interetnica, quando si manifesta, ha per target tutti i gruppi etnici in modo indifferenziato. Con una cospicua accezione, giacché sono presi di mira, in modo particolare, gli appartenenti alla comunità dei Rom anche se stanziali.

Una categoria rilevante oggetto anch'essa di discriminazione e di esclusione sociale è quella dei bambini adottati da altri Paesi del mondo (soprattutto quelli di pelle scura) che subiscono lo stesso tipo di stereotipia, nonostante la loro italianità, ed essendo spesso fragili affettivamente risentono in modo rilevante di ogni comportamento razzista. Questa tipologia non è stata prevista nell'attività di ricerca quantitativa.

3. LA VIOLENZA FRA I PARI: PERCEZIONE ED ESPERIENZE

3.1 LA VIOLENZA INTERETNICA È FREQUENTE NELLE SCUOLE?

Il problema del bullismo è presente nella scuola, ma non ha una natura squisitamente interetnica e non si presenta sempre come reiterazione di atti violenti su una vittima. Molto spesso compare sotto forma di violenza generalizzata in cui entrano in gioco elementi diversi. La salienza non elevatissima del bullismo interetnico fa sì che esso non sia ben tematizzato.

Come si vede dal focus condotto nella scuola a Portogruaro, dove è stato richiesto di scrivere su dei fogli chi sono i bulli, le parole e i concetti associati dai ragazzi sono:

“le persone che vogliono le cose degli altri”; “cattivi o poco intelligenti”; “arroganza”; “avidità”; “senza sentimenti, che si sentono superiori perché più forti”; “persona un po’ cattiva ma che vuole fumare... picchiano altri ragazzi”; “fanno scherzi pesanti (vicino arroganza)”; “prendono in giro persone (sotto persone che si sentono superiori perché più forti)”; “che si vuol far vedere”; “persona pericolosa”; “possessione (sotto avidità)”; “botte (arroganza)”; “prese in giro (sotto arroganza)”; “farsi vedere più forte; “fare brutti scherzi”; “prendere in giro”; “vuole tappare la bocca con lo scotch”; “una persona pericolosa”; “pericolosa nel senso che ha un carattere forte, prende in giro gli altri”; “può scattare da un momento all’altro”; “pericolosa perché sembra tranquillo ma poi diventa aggressivo”; “se non fai una cosa che dice scatta, può picchiarti, prenderti in giro ...”; “persone pericolose perché di solito se dice una cosa contro di lui può darti botte ... cose così ...”; “quelli i terza media sono molto viziati un giorno si stavano prendendo a botte con i bastoni”; “secondo me i bulli agiscono così perché hanno paura di essere presi in giro”; “vogliono far paura per non essere presi in giro”.

La violenza nei rapporti interpersonali è una modalità dell’interazione che rientra in un continuum di comportamenti pragmaticamente collegati, ma in sé diversi. Tutti sappiamo come dalle manifestazioni di affetto si possa giungere all’aggressione verbale, e anche a quella fisica. Inoltre, la struttura stessa della quotidianità degli studenti, fatta dell’alternarsi continuo della solidarietà e della competizione (scolastica, sessuale, ecc.) porta a stemperare in un’unica abitudine azioni difformi. Per esempio, gli studenti tendono a confondere la violenza sporadica con i fatti di bullismo. Non comprendono sempre il significato della reiterazione degli atti di violenza nei confronti di vittime predestinate e tendono a confondere quindi le espressioni di violenza, anche spontanea, con il vero e proprio bullismo. A questa confusione non possono porre rimedio gli insegnanti che, sia in virtù del loro ruolo, sia in quanto adulti, vengono tenuti al di fuori del mondo studentesco e giovanile.

La violenza interetnica esiste, come abbiamo detto. Ma fa parte di una fenomenologia di comportamenti, più o meno violenti, per i quali sono identificabili motivazioni (o mix di combinazioni) diverse. Molte volte la violenza fra i pari assume maggiormente le connotazioni della violenza fra categorie diverse, dove gli elementi etnici sono assenti o estromessi; altre volte invece si formano aggregazioni su base etnica contro altri gruppi culturalmente definiti (vedi la testimonianza della pedagoga). In sostanza, si osserva una continuità non solo tra comportamenti non-violenti e comportamenti violenti, ma anche – all’interno della classe dei comportamenti definibili come violenti- tra quelli che sono motivati etnicamente e quelli che non lo sono, o lo sono in misura minore.

In questo quadro complesso, resta comunque il fatto che la violenza interetnica è più diffusa al di fuori della scuola. Anche i casi di violenza estrema (vedi testimonianza della volontaria della Comunità di Sant’Egidio) vengono registrati dopo l’orario scolastico.

3.2 QUALI FATTORI SONO IMPORTANTI NEL CASO DEL BULLISMO?

A volte la violenza di gruppo si scatena senza gravi motivazioni. La violenza, che segna il confine del gruppo di appartenenza, può manifestarsi anche in modo casuale, semplicemente come atto "naturale" di un branco e scatenarsi per futili motivi. Gli aspetti etnici possono essere presenti, ma anche no:

R1. *A volte il bullismo viene fatto da stranieri o a volte da italiani. C'è sempre una diversità tra i bulli o quello che succede o quelli che le prendono. Incapacità di risolvere i problemi normalmente perché di solito, quando fai il bullo, alzi sempre le mani quindi vuol dire che non sei in grado di pensare o di agire in un'altra maniera!*

R2. *Siamo sempre in mezzo. Poi è una questione di tutele. Magari vai in discoteca con amici, dieci, quindici persone, prendi un italiano o no, anche se non ti fa niente perché ti girano ... e lo pesti. Come succede spesso.*

R3. *È questo che non capisco io di voi! Non riesco ad arrivarci!*

R4. *È mancanza di coraggio.*

R3. *No è mancanza di cervello!*

R5. *È quello che date a credere alla fine, perché se voi siete in venti e me le date in venti, penso che ti cagavi addosso a venirti a confrontare con me e hai chiamato i tuoi amici (focus2 – secondaria Pittoni).*

Sono invece molto frequenti gli episodi di violenza collegati con l'identità di genere. A quest'età il tema della sessualità è molto presente e la violenza può scatenarsi con una certa frequenza in coloro che vedono negli altri un qualche problema rispetto all'affermazione della propria identità maschile:

D. Ma lui era più alto di voi?

R1. *No era basso e aveva la nostra stessa età, era italiano ma non di qua, era sardo. A volte giudicava gli stranieri che avevamo in classe dicendoli di tornare nel proprio paese e a volte li classificava dicendo: tu sei simpatico e allora ti metto per primo, tu fai schifo e ti metto per ultimo.*

R2. *Spesso abbiamo cercato di scusarlo perché abbiamo passato parecchi guai a causa sua.*

D. Secondo voi era razzista?

R1. *No, non lo era ma aveva delle idee un po' strane: era maschilista sicuro. A volte prendeva in giro una bambina che era nel suo gruppo dicendole che era un maschiaccio e insultandola e dicendo che non faceva parte della nostra comunità perché era una femmina, ma le piacevano i giochi da maschio, diceva che era strana e anormale però, da quando Simone le diceva così, è un po' cambiata: ora gioca di meno con i maschi e con i loro giochi (focus 2 – primaria Mauro).*

L'omofobia sembra essere un serio problema e molto diffuso nei comportamenti di bullismo. Vista la natura del preconcetto si manifesta anche in modo molto aggressivo:

D. Secondo lei, la violenza fisica, è più facilmente veicolata dall'omofobia piuttosto che dall'islamofobia o dalla diversità interetnica?

R. *Guardi, da quella che è la nostra esperienza l'omofobia è molto presente nei casi di discriminazione. Ci occupiamo di questi casi dal 2010 e sembra che questa tendenza sia confermata, nel senso che nei casi di bullismo omofobico c'è questa componente, anche un po' più aggressiva. Del resto si tratta solitamente di ragazzi con ragazzi, quindi c'è anche una componente tipica del comportamento maschile di maggiore aggressività. E, quindi, siccome poi è basato tutto sul concetto di virilità o mascolinità è evidente che dà adito ad una modalità di comportamenti ben specifica... (direttore generale UNAR).*

3.3 QUALI SONO GLI ATTI RICONDUCIBILI AL BULLISMO?

Gli atti elencati sono molteplici: dai comportamenti verbali a sfondo razzista od omofobico, quali le asserzioni di superiorità/inferiorità rispetto all'appartenenza etnica ("tu sei inferiore") o all'appartenenza di genere "sei una checcha". Insulti ("tu sei nero", o peggio), alle azioni di violenza fisica come pugni e calci. Fra gli atti che esprimono il disprezzo verso il diverso uno dei più frequenti è lo sputo:

D. Prima hai detto che questi ragazzi sono razzisti. Ma cosa intendi per razzismo?

R1. *Pensano che noi siamo delle razze inferiori.*

D. Secondo voi questo concetto è abbastanza presente in alcuni ragazzi?

R1, R2, R3, R4. *Sì, sì. Molti.*

R2. *Di solito ti spingono e dicono: stai attento e ti buttano giù per terra. I razzisti di solito sono dai dodici anni in su.*

R3. *Sì, seguono l'esempio degli altri e ti spingono a terra, ti calciano il pallone in pancia. Una volta mi hanno tirato una palla in pancia ed io non riuscivo più a respirare, dopo un po' mi sono ripreso e l'hanno fatto di nuovo. Per fortuna che sono riuscito a calciarla ed è andata fuori dal giardino. Mi hanno detto: vai a riprenderla, e io ho detto di no, allora hanno iniziato a rincorrermi, mi hanno sputato e sono arrivato da mia mamma e mia mamma gli ha dato uno schiaffo.*

D. Ma è successo tutto questo perché tu sei di origine serba?

R3. *Sì (focus 2 – primaria Mauro)*

"Gli insulti utilizzati con maggior frequenza sono: 'zingaro', 'ebreo' e 'marocchino'" (volontaria della Comunità di Sant'Egidio).

Tutti e tre queste definizioni/insulti esprimono un intenso disprezzo verso il diverso, che è identificato in base alla sua appartenenza a un qualche mondo onnicomprensivo e totalmente svalorizzato.

È da osservare che quella di "marocchino" è una definizione che vale per tutto il continente africano, anche per coloro che sono di pelle nera.

3.4 QUALI SONO LE PRINCIPALI CAUSE DELLA VIOLENZA INTERETNICA TRA PARI?

Le occasioni che scatenano la violenza interetnica sono spesso collegate a eventi esterni alla scuola e alla collettività scolastica. I fatti internazionali influiscono grandemente sulla aggregazione dei giovani su basi etniche e sui meccanismi di confronto identitario. Durante la guerra nei Balcani, i rapporti fra i serbi e i croati erano molto difficili da gestire anche nelle classi. Ora invece, con il passare del tempo, le tensioni si sono stemperate.

I fatti collettivi influiscono direttamente e con forza nel modificare la percezione dell'altro fino a trasformarlo, suo malgrado, in un nemico. Anche una semplice contrapposizione sportiva può generare tensioni e aggressività:

D. E questo avviene nei momenti di tensione individuale?

R. *Sì, sì. Di grossa tensione.*

D. Tra un individuo ed un altro individuo?

R. *Sì. Ma può avvenire anche quando la squadra serba ha vinto e la squadra italiana ha perso. Allora in classe si scatenano violenze che prima non c'erano fra quei ragazzi.*

D. Quindi una vicenda come una partita di calcio può portare a dei grandi turbamenti nella classe?

R. Sì, sì. *in certe classi, secondo me, non si considerano neanche stranieri; nel senso stranieri tra di loro. È automatico che Mohammed sia in banco con Ivan. No?! Ma poi, dopo alcune cose che vedono alla televisione, ritornano due ragazzi di nazionalità diverse e contrapposte ...* (docente secondaria Sandrinelli).

Ancora più importanti sono i fatti di cronaca locale, precisamente quelli dove la violenza si manifesta nel proprio mondo ed è connotata etnicamente dai media: *“il marocchino che ha stuprato una donna”, “la banda di albanesi che hanno rubato nelle case”, “il romeno che ha ucciso un uomo”*. Tutti questi fatti creano molto turbamento nelle coscienze e modificano le relazioni con le persone di quelle nazionalità:

“Ricordo che quando è successo quel fatto di quel rumeno che aveva ucciso un uomo infilzandolo con la punta dell’ombrello nell’occhio, a Roma si è scatenato l’inferno. I ragazzi a scuola erano tutti contro i rumeni e addirittura ricordo l’aggressione di una mia amica rumena. Lei era in autobus con in braccio il suo bambino, le squilla il telefono e si mette a parlare la sua lingua a quel punto tutte le persone nell’autobus l’hanno caricata, con insulti e spintoni vino a farla scaraventare giù dall’autobus” (volontaria della Comunità di Sant’Egidio).

Un’altra ragione importante di sviluppo dell’aggressività, anche all’interno di gruppi etnici diversi, sta nel tipo di collocazione sociale degli stranieri e nella loro ghettizzazione all’interno della scuola italiana. Negli istituti professionali sono presenti moltissimi stranieri, la competizione è elevata e si organizza sovente su basi etniche. La violenza poi può scatenarsi tra individui di etnie diverse anche perché, nelle popolazioni provenienti da altre parti del mondo, gli stereotipi razzisti strutturano le relazioni in modo molto più marcato di quanto non accada in Europa, dove dopo la Shoà è stato necessario fare i conti con questi sentimenti e con questi criteri di categorizzazione (Taguieff, 1994):

“I gruppi dell’Africa sub sahariana sono molto presenti soprattutto nelle professionali, mentre gli altri gruppi che abbiamo nominato sono ormai presenti in tutti i tipi di scuole e privilegiano, soprattutto, il tecnico, perché ritengono che la formazione tecnica sia più spendibile un domani nei loro Paesi. Ed hanno anche ragione. Per esempio, nel momento in cui arrivano come manovalanza, come mano d’opera dell’edilizia e fanno studiare i figli come geometra, sanno benissimo che questo un domani può produrre dei buoni capo cantiere, perché no!! Che parlano con la loro gente e che quindi riescono a veicolare ... quindi, hanno ragione da questo punto di vista. Invece, i gruppi dell’Africa sub sahariana finiscono quasi tutti automaticamente nelle professionali e quindi subiscono un tipo di ghettizzazione sociale che, probabilmente, percepiscono come maggiore anche rispetto ad altri gruppi etnici. E lì sì, tra di loro c’è violenza. Li bisognerebbe essere proprio degli esperti per capire: tu sei così e ti picchi con questo ragazzo perché tu sei keniota e lui camerunense? Oppure, perché lui è del Burkina, quindi appartiene ad una etnia diversa? Oppure, tu sei senegalese ... perché tra di loro, effettivamente, non solo tra etnie e nazioni perché anche lì cambia. Nazione non vuol dire etnia. Ci sono delle forme di razzismo pesantissime. E per quanto riguarda gli africani, coloro che maggiormente snobbano la presenza del sub sahariano sono marocchini e quelli dell’area araba perché loro si ritengono di gran lunga gli africani migliori, superiori, la loro non è nemmeno Africa! Perché sono più bianchi ed anche perché la loro cultura la considerano di gran lunga superiore rispetto alle altre culture. Quindi, là sì, si nota proprio un disprezzo, si nota disprezzo. Nelle scuole professionali troviamo violenza interetnica anche di tipo fisico” (pedagogista).

3.5 QUALI SONO LE VITTIME DEL BULLISMO?

Le persone oggetto di persecuzione e di violenza hanno caratteristiche fisiche o psicologiche ben precise. Generalmente sono più piccole di età, fisicamente più deboli e caratterialmente fragili, configurano cioè una dimensione di complessiva minorità che è tipica di ogni capro espiatorio:

“Sì, ad esempio, quelli di terza media, quelli più grandi delle medie prendono in giro i bambini anche di prima, perché pensano di essere i più grandi e allora si credono di essere chissà chi. Magari prendono in giro, offendono pesantemente gli altri ragazzini più piccoli, magari i ragazzini gli ridanno la presa in giro e loro agiscono con le mani” (focus 1 – primaria IV Novembre).

Spesso oggetto di violenza sono proprio quei ragazzi che hanno qualche forma di handicap, soprattutto forme meno gravi, quali disturbi del carattere, autismo od altro. Siccome l’handicap non è molto evidente, di fatto i ragazzi vengono riconosciuti come dei pari, ma diversi perché “strani”. Probabilmente la (relativamente) poco grave patologia di questi ragazzi è tale da farli percepire come sufficientemente “altri” da renderli bersaglio di ostilità; ma non così gravemente malati da inibire comportamenti di aggressività o addirittura da suscitare sentimenti di protezione o pietà:

R1. Io l’ho vissuto... Abbiamo fatto a botte, ma non c’entrava l’aspetto culturale. Da quando son qua non è mai successo di avere un confronto per la mia cultura.

R2. Noi insultavamo una persona che era portatore di handicap. Era un ragazzo un po’ strano, viveva nel suo mondo e noi come cretini abbiamo fatto di tutto per farlo andare fuori di testa. Non è stata una bella esperienza. Era diverso da noi e quindi lo vedevamo in modo diverso. Gli facevamo scherzi. Una volta avevo la macchina fotografica in classe e l’ho prestata ad un mio amico che faceva finta di fargli foto e lui mi ha fatto così sulla macchina fotografica perché gli ha dato fastidio. Io non c’ho visto più, l’ho preso e l’ho attaccato al muro e da questo momento l’ho iniziato ad insultare e alla fine mi sono resa conto che siamo stati degli idioti.

R3. Ma per me era diverso.

D. Ma cosa intendete per “diverso”?

R1. Era chiuso, non parlava con noi però voleva parlare con noi. Poi a volte ti mettevi a ridere perché ad esempio aveva i pantaloni al contrario, era strano. Aveva una mentalità chiusa, pensava che i bambini li portasse la cicogna, non c’era altro modo per farglielo capire.

R2. Era un ragazzo molto religioso (focus 1 – secondaria Sandrinelli).

In altri casi entrano in gioco elementi che rendono il soggetto diverso, o deviante, rispetto al modello culturale dominante fra i coetanei. Oggetto di violenza allora diventano gli stranieri, i giovani studiosi, coloro che non si vestono alla moda, coloro che esprimono forti sentimenti religiosi, ecc.:

R1. Poi è successo anche che Giovanni e Giulio stavano giocando a calcio là, sono arrivati i ragazzi grandi e hanno detto: “ Andatevene via”, loro hanno detto di no e allora loro hanno incominciato a picchiarli. Non ci lasciano giocare e dicono che io sono solo una marocchina.

D. Cosa intendono, secondo te, quando dicono “ Sei solo una marocchina”?

R1. Che non ho i loro stessi diritti e che loro sono superiori.

D. Quindi la prima cosa che vi chiedono è “Da dove vieni”?

R1. Sì, sì... ma sempre quelli più grandi” (focus 1 - primaria Mauro).

Nel caso della diversità culturale entrano in gioco anche elementi che rendono il soggetto debole quali la mancanza della competenza linguistica e l’assenza dell’aiuto dei genitori. Infatti, dalle testimonianze raccolte i bambini stranieri risultano meno protetti dai loro genitori rispetto ai bambini italiani. Ciò li rende vulnerabili agli occhi dei più forti e quindi soggetti a facili aggressioni.

3.6 CHI È IL BULLO?

Il bullo secondo le testimonianze dei ragazzi e degli esperti è una persona che ha una certa conoscenza dell'animo umano e riesce a comprendere i problemi dei suoi amici. Grazie all'empatia e alla vicinanza emotiva, carpisce informazioni che gli consentono di controllare le sue vittime agendo sui loro lati deboli, fisici e psichici. È probabilmente una persona che ha subito violenza, e sa che uno dei modi per controllarla è infliggerla a sua volta. Alcune delle sue vittime sono vili e, temendo di diventare pure loro oggetto di violenza, si trasformano in bullo:

"... intanto c'è una cosa che, secondo, me va chiarita subito. Tutti pensano che il bullo sia così, perché un violento, quindi una persona priva di competenze sociali. Non c'è nulla di più sbagliato, alcune competenze sociali non le ha, ma ne ha altre sì che sono raffinatissime, che sia un ragazzino o una ragazzina. Il bullo guarda la sua futura vittima per qualche istante e riesce a capire, spesso, quello di una persona che pur noi, essendo insegnanti, non comprendiamo nemmeno dopo anni di osservazione ... [Il bullo] riesce a capire qual è il terrore segreto, che è diverso in ciascuno di noi, quindi sa dove può colpire per umiliare. Questa è una competenza sociale profondissima. Perché, a volte si dice, manca di empatia; dipende da quale definizione tu mi dai di empatia. Perché si è messo al posto di, perché sappiamo che molto spesso il bullo è stato vittima o è terrorizzato di essere vittima di qualcuno, allora questa è una competenza sociale fortissima, solo che poi viene usata per scopi impropri perché il bullo è, anche lui, un ragazzo con tipi di problemi particolari. Allora questa competenza tu la vedi sia nel maschio, che nella ragazza. La vedi in entrambi!" (pedagogista).

Il bullo è temuto fisicamente perché è in grado di esercitare violenza, ed è temuto psichicamente perché attraverso sanzioni positive e negative tiene legato a sé le persone che formano il gruppo di appartenenza.

Ogni azione giudicata positiva viene ricompensata dal rispetto di coloro che vi appartengono, ogni azione negativa di defezione viene sanzionata con il ricatto. Il ricatto è reso possibile dall'uso strumentale e sapiente che il bullo fa della conoscenza dei segreti altrui, carpirli attraverso le sue doti di ammaliatore:

R1. Secondo me il bullismo è una forma di alcune persone che usano per farsi notare perché magari si sentono inferiori in un certo modo. A volte certe persone possono sentirsi male e si sfogano su altri bambini e si fanno vedere grandi nascondendo questa paura che hanno dentro.

D. Ci sono bulli nella tua classe?

R1. Nella nostra classe per fortuna adesso no. Ma prima sì, c'era un bambino di nome Simone che era veramente un bullo di quelli sazi, perché ti prendeva in giro e prendeva in giro anche la maestra, trovava sempre il modo di farti sentire male nei confronti di tutti. Lui si aggregava a qualcuno, ma spesso era molto solitario perché gli altri bambini non lo volevano intorno perché li insultava sempre.

D. Ma raccontami, cosa faceva questo bambino?

R1. Lui si aggregava alle persone assicurando che insultandole potevano essere più grandi e superiore, oppure all'inizio dell'anno per prendere l'amicizia di Simone ma poi ci siamo resi conto...

R2. Lui all'inizio non ci prendeva in giro tutti i giorni, ma poi sì.

R3. Lui all'inizio aveva degli amici e come?

R1. A volte li assecondava anche nella scelta dei giochi poi, conoscendoli meglio, cercava di scavare dentro e scoprire i punti deboli delle persone.

D. Che punti deboli trovava?

R1. Le tristezze, le paure i problemi di famiglia, i segreti, i vizi, cioè non è che proprio ti chiedeva i tuoi segreti, ma a volte ci parlavi e pian piano glieli dicevi senza neanche rendertene conto. Io una volta mi è successo che mi cercava di scavare nel mio cuore e nei miei affari personali e una volta ci è quasi riuscito, ma per fortuna un mio amico mi ha mandato subito via e ci era quasi riuscito perché stavo per dirgli un mio segreto. Dopo lui si era incavolato come una bestia, mi ha cominciato a seguire e ha cominciato ad insultarmi e questo perché io non gli avevo detto il mio segreto” (focus 2 – primaria Mauro).

Per quanto concerne la tipologia sociale del bullo, sembra che questi non appartenga a nessuna categoria specifica, anche se i soggetti di status più elevato hanno meno facilità ad accettare la diversità:

“Le ragazze che sono ricche o quelle che si credono molto belle non accettano gli altri. Loro pensano di essere superiori a tutti” (focus 2 – secondaria Sandrinelli).

L’uso della violenza (entro certi limiti) taglia attraverso culture, genere, età, poiché dipende da fattori più profondi, collegati ai tratti della personalità e dell’esperienza di vita.

Rispetto al genere, per esempio, molti intervistati fanno notare quanto ormai il fenomeno della violenza sia diventato, in modo quasi indifferenziato, comune a maschi e a femmine, anche se con modalità di azione diverse.

Le ragazze ricorrono maggiormente alla violenza psichica, che viene perpetrata attraverso una gamma molto ampia di umiliazioni e diffamazioni. Sono azioni meno riconoscibili dagli insegnanti e quindi meno sanzionate. Ciò le rende, a volte, più nefaste per i soggetti colpiti poiché la loro impunità ne alimenta la reiterazione: uno stillicidio continuo, quotidiano:

“Quando la ragazza ha capito qual è il dolore più segreto, capisce come lo può usare (...) allora si avvale di due tipi di gregari. O è una ragazzina di successo e allora prende due maschi e fa soffrire l’altra ragazza vittima, oppure può colpire anche il ragazzo fragile, utilizzando l’altro sesso (...), oppure incomincia a lavorare personalmente, ma lavora attraverso la creazione, vera e propria, di voci diffamanti. Usa la voce diffamante, nei casi che ho avuto io sotto mano. Invece il maschio, più che alla diffamazione diretta, va a finire spesso nella violenza diretta oppure nell’umiliazione, ma esplicita” (pedagogista).

Una caratteristica che dobbiamo sottolineare, e che compare da più voci, è che il bullo maschio, poiché si avvale tipicamente delle sue qualità riconosciute di genere (forza fisica in primis), deve sempre fare i conti con la identità di genere. L’affermazione della propria mascolinità passa attraverso forme più o meno gravi di omofobia.

3.7 DOVE ACCADONO I FATTI DI BULLISMO?

Come abbiamo detto, i luoghi dove la violenza fra i pari (interetnica o no) maggiormente si manifesta sono, per lo più, esterni alla scuola.

“Si incontravano in un giardino e io li ho visti che sparavano con pistole giocattolo al bambino filippino. Erano in tanti. Tutti contro di lui” (dirigente scolastica Mestre- Venezia).

Se nasce nell’ambiente scolastico, la violenza è alimentata dalle dinamiche di gruppo della classe, si organizza attraverso l’uso degli strumenti informatici (Facebook, siti di chat, ecc.), e si manifesta apertamente nella forma più aggressiva nei luoghi pubblici di aggregazione giovanile. Può esser una strada, ma i parchi, i giardini, i luoghi dove si gioca a calcio o altro sono quelli più frequentemente menzionati.

L’uso dell’informatica aiuta a sviluppare il gruppo di riferimento e a organizzare l’oggetto del contro sé:

“Creano un gruppo riservato in Facebook perché sono abbastanza intelligenti, adesso, da capire che se non è riservato possono incorrere in qualche guaio o qualcuno può scoprirli. Sono abbastanza capaci di

comprendere le dinamiche mentre tre anni fa scrivevano tutto quello che volevano e tu prima o poi venivi a saperlo e venivano sanzionati. Creano il gruppo riservato ed è un gruppo riservato contro un ragazzo della loro classe e invitano gli altri. Prima invitano qualcuno, poi gli altri sono desiderosi di partecipare al gruppo e, pur di non essere tagliati fuori, accettano anche loro di partecipare al gioco. E di gioco crudele si tratta. Perché su questo ragazzo ne inventano di tutti i colori ... ed è chiaro che poi in classe, anche se stanno attenti a non esprimersi in modo particolarmente negativo per non incorrere in qualche sanzione, basta che tra di loro si guardino con un sorrisetto di intesa e sanno già di cosa stanno parlando. Oppure trovano dei codici linguistici per cui loro sanno di cosa stanno parlando” (pedagogista).

3.8 PRINCIPALI RISULTANZE

La violenza fra i pari nella scuola è un fenomeno presente, anche se non di grandissime dimensioni, e nella sua genesi la diversità culturale incide insieme con altri elementi quali la differenza di status o di genere.

La violenza si scatena anche in assenza di motivi gravi ed è finalizzata alla costruzione dell'identità del gruppo. L'individuazione della vittima è funzionale alla definizione del gruppo. Questa passa attraverso elementi etnici o di genere che servono all'affermazione della propria identità nazionale o sessuale. La vittima rappresenta un potente catalizzatore di energie del gruppo.

Le principali azioni violente vanno dagli insulti, alle umiliazioni, fino a comprendere aggressioni fisiche quali sputi (lo sputo è molto diffuso per l'intenso disprezzo che veicola), pugni, calci, ecc.

La violenza fra pari spesso è scatenata da fattori o eventi esterni alla comunità scolastica: guerre interetniche, rapporti tribali consolidati, ecc.; ma soprattutto da fatti di cronaca locali (furti, rapine, violenze sessuali, ecc.) che inaspriscono i rapporti fra le nazionalità quando le notizie vengono diffuse dai media in modo stereotipato e dove l'aggressore appartiene a una qualche cultura "altra".

In alcune scuole professionali e tecniche, dove la presenza straniera è rilevante, la concentrazione eccessiva di gruppi culturalmente diversi fomenta tensioni anche attivando un'intensa competizione sulle aspettative di collocazione sul mercato del lavoro dei giovani studenti.

Nel bullismo l'individuazione della vittima è un elemento cruciale. Il gruppo che si struttura intorno a rapporti di forza ed è valorizzato nei termini di certi attributi particolari, etnici o di altro tipo, individua un soggetto debole e isola la propria vittima. Gli aspetti psicologici sono fondamentali. In molti casi vengono presi di mira ragazzi che caratterialmente risultano problematici. Lo straniero può essere oggetto di aggressione quando manifesta timidezza, difficoltà linguistiche e isolamento. In molti casi i bambini stranieri non godono della stessa protezione dei bambini italiani da parte dei loro genitori e quindi sono più facilmente oggetto di violenza perché poco sostenuti nei loro diritti dalle loro famiglie:

“Quando ho visto che il bambino filippino era stato preso di mira dal gruppo, ho convocato i genitori per spiegargli che il loro figlio era oggetto sistematico di violenza e fuori dalla scuola anche in modo pesante. I genitori stranieri però non hanno la stessa forza nel proteggere i figli come quelli italiani ... Quando un genitore italiano sa che il figlio è oggetto di vessazione denuncia subito il fatto, i genitori stranieri non lo fanno” (dirigente scolastica Mestre - Venezia).

Il bullo invece dimostra di possedere molte competenze specifiche per entrare nell'animo umano e si appoggia su consolidati pregiudizi per rafforzare la sua posizione dominante. Spesso è stato vittima di violenza e, avendola conosciuta, la teme.

I luoghi più diffusi della violenza sono, oltre la scuola, il mondo del web e soprattutto i luoghi pubblici di aggregazione giovanile, in particolare i parchi.

4. REAZIONI E INTERVENTI

4.1 QUALI SENTIMENTI EMERGONO E COME REAGISCONO GLI ALUNNI AL BULLISMO?

I sentimenti provati durante gli episodi di violenza sono spesso citati come emozioni di ripulsa, ma la violenza produce effetti contrastanti. In molti casi la paura della violenza genera rassegnazione o, in molti casi, emulazione.

Nel corso degli atti violenti l'eccitazione regna sovrana. Gli stati di eccitazione sono molto forti. La violenza difensiva della vittima innesca a catena altri comportamenti di aggressione da parte dei bulli in un meccanismo perverso di eccitazione collettiva.

“Ma era una cosa nata così, ci dava fastidio la sua presenza. In terza, a causa della nostra ex classe e di quello che facevamo a lui, è stato l'anno in cui lui è andato fuori di testa ed ha cominciato ad avere la psicologa vicino. Poi comunque gli davano dei farmaci per tranquillizzarlo. Era abbastanza violento se iniziarvi a dargli fastidio. Una volta ha spaccato il cellulare di un suo ex compagno di classe. E così non ci abbiamo visto più. Poi ci siamo dati una calmata e abbiamo capito che abbiamo fatto una cavolata, non gli davamo più fastidio e non avevamo più rapporti con lui” (focus 1 – secondaria Sandrinelli).

Gli studenti hanno individuato nel focus group un ottimo strumento per contrastare la violenza. Secondo loro è importante parlare e discutere apertamente su questi temi dentro la scuola, ma non con i propri insegnanti. Il ruolo degli insegnanti è circoscritto al solo insegnamento. Gli studenti pensano di potersi aprire con degli esperti, in un confronto diretto pilotato in modo da aiutarli a comprendere i meccanismi di relazione con i propri compagni e le conseguenze dei propri atti:

R1. Magari far scrivere una tema sulla diversità, di cosa ne pensano. Noi a scuola non ne facciamo di questi temi.

R2. Ma magari più che scrivere sarebbe più utile parlare.

R3. Secondo me, dovrebbero farci fare lavori in gruppo in modo da conoscerci meglio, per avvicinarci di più.

R4. Per me ciò che bisognerebbe fare è proprio questo, farci stare assieme e parlare, ma non con un nostro docente. Con altre persone esterne che ci possono capire e farci ragionare (focus 1 – secondaria Sandrinelli).

Come afferma la volontaria della Comunità di Sant'Egidio, nessun atto violento deve essere tollerato o passare inosservato, altrimenti la violenza rischia di diventare un comportamento normale e facilmente reiterabile senza nessuna conseguenza per gli attori che la perpetrano:

“Siamo in una società dove c'è un vuoto di cultura e la violenza è diventata normale fra i giovani. Non possiamo lasciare che nella società la violenza diventi normale. Dobbiamo seminare pensieri positivi e la violenza viene smentita dai fatti. Quando succede qualche atto violento, noi andiamo nelle scuole e prepariamo degli incontri in cui discutere sui fatti. Quando succede qualche atto di discriminazione o di violenza non si può far finta di nulla e lasciar passare ...”

4.2 GLI ALUNNI A CHI SEGNALANO I CASI DI BULLISMO E COME REAGISCE LA SCUOLA?

I comportamenti degli studenti di fronte a casi di violenza variano a seconda dell'età. I bambini delle scuole elementari li segnalano immediatamente alla maestra, che è il loro punto di riferimento e dalla quale corrono ogni volta che si verifica qualche comportamento contrario alle regole:

“... quando il loro compagno si comportava male, loro venivano subito avvertiti e poi in classe parlavamo tutti assieme. Loro si fidano con me. Molte volte raccontano anche ai loro genitori” (maestra primaria Mauro).

I ragazzi delle superiori invece considerano gli insegnanti come un contro sé, e comunque applicano le regole del gruppo che prescrivono una rigida omertà.

D. Ma voi avete avvertito gli insegnanti ?

R1. No, tanto loro con capiscono (focus 2 – secondaria Sandrinelli).

Anche in qualità di osservatori partecipanti, durante la raccolta delle interviste, abbiamo potuto notare una certa discrepanza nella lettura della realtà che danno gli studenti e quella che invece danno i loro insegnanti. Nei due casi di focus group delle superiori dove sono emersi casi di bullismo, durante le interviste con gli insegnanti abbiamo constatato interpretazioni e valutazioni piuttosto blande. Gli insegnanti conoscevano i fatti, ma non li leggevano come atti di bullismo. Gli studenti invece riconoscevano i propri comportamenti come offensivi, ai limiti della dignità.

Gli insegnanti, di fronte alla crescente complessità del lavoro svolto, dovrebbero prima di tutto aver sempre presente che il loro compito è formare le nuove generazioni. Essi dovrebbero essere di esempio e dimostrare, attraverso le loro azioni, di essere non soltanto educatori capaci, ma anche soggetti portatori di un'autorità intellettuale e morale. Inoltre, dovrebbero essere in grado di gestire le relazioni fra gli esseri umani (soprattutto quelle tra persone di diversa cultura e religione) e fornire gli strumenti necessari per relazionarsi in modo corretto con gli altri ed affrontare la vita. I giovani, in particolare, sentono il bisogno di figure di riferimento, hanno bisogno di esempi nei quali identificarsi per interiorizzare valori e comportamenti:

“... bisognerebbe che la scuola e gli insegnanti fossero educatori veri, cioè testimoni di un modo di essere della persona e dei rapporti sociali che mettano i ragazzi nella condizione di sentire come inaccettabili i comportamenti violenti. Gli insegnanti devono essere dei testimoni, non soltanto persone competenti nelle diverse discipline, anche se la matematica, come l'italiano e l'inglese possono benissimo veicolare valori. Ma il problema è veramente questo, devono essere persone che per il loro modo di essere, insieme con il loro modo di pensare e di educare, fanno da punto di riferimento molto solido per i ragazzi. I ragazzi hanno bisogno degli adulti. E gli insegnanti possono diventare dei punti di riferimento anche per i ragazzi stranieri, se li percepiscono positivamente. Essi possono veicolare modelli di vita sociale fondata sui diritti, sulla democrazia. Gli stranieri possono così comprendere i valori di eguaglianza e di parità fra i generi, il rispetto delle donne ed altri valori della società Occidentale” (senatrice).

Anche dalle testimonianze dei ragazzi si vede bene che gli insegnanti vengono percepiti come figure di indirizzo morale, oggetti di identificazione e modelli in cui credere e ai quali far riferimento per la propria crescita e per il proprio sviluppo individuale.

“Gli insegnanti per me sono importanti, quando ho qualche problema parlo loro, ho molta fiducia, ma lo sono anche per i miei compagni” (focus 2 – primaria Mauro).

Se il fatto è lieve, generalmente se ne occupa il docente coordinatore della classe o il docente che è stato testimone dell'evento. Alle elementari la maestra apre un dibattito in classe sull'accaduto:

“Abbiamo parlato molte volte dei comportamenti di quel bambino. Tutti i bambini partecipavano alla discussione” (maestra primaria Mauro).

Lo stesso avviene, anche se in forme diverse, alle superiori; se invece il fatto è grave la responsabilità passa al dirigente scolastico, il quale convoca una riunione con i docenti della classe.

4.3 CHI INTERVIENE DI SOLITO NEI CASI DI BULLISMO?

I docenti, quando si trovano ad affrontare i problemi di violenza fra i pari, agiscono solitamente con rapidità per arginare il fenomeno. Le strategie cambiano in base alla gravità del fatto e in base all'età dei ragazzi.

Vengono di solito convocati i genitori ed inizia una procedura di accompagnamento. Nei casi gravi possono anche essere avvertiti i servizi sociali o le forze dell'ordine.

Se i genitori vengono convocati (se stranieri si chiede l'aiuto di un mediatore linguistico-culturale), bisogna parlare con molta attenzione per ottenere un risultato efficace. Spesso non si può qualificare subito il fatto in termini di bullismo, altrimenti si rischia la chiusura della comunicazione, soprattutto se i genitori sono italiani.

"Appena accade qualcosa di questo tipo bisogna subito dirlo, altrimenti il fatto si accresce. Bisogna parlare con i genitori e stare attenti perché se si dice: guarda che tuo figlio ha comportamenti da bullo (...) sembra un delinquente e loro dicono ah, ah... Meglio prendere con le pinze l'argomento e non utilizzare mai il termine bullismo. E allora di solito diciamo: suo figlio ha un atteggiamento predominante sugli altri, tende a far in modo che gli altri facciano quello che vuole lui, dà ordini, prende in giro i compagni. Bisogna creare un buon rapporto con i genitori per arginare i comportamenti violenti e per far comprendere ai genitori della vittima che il proprio figlio ha un comportamento che tende a subire atti violenti" (vice preside primaria Mauro).

In certi casi invece i genitori italiani possono addirittura giocare in anticipo e, come ci ha testimoniato la dirigente di Mestre, sporgere denuncia e trasformare così l'aggressore in vittima.

Il quadro cambia se ci poniamo nell'ottica dei ragazzi. In base alle loro testimonianze, infatti, spesso i professori non si accorgono di nulla o non si interessano di ciò che accade.

"Loro non sanno cosa succede fra di noi o non capiscono" (focus 1 – secondaria Sandrinelli).

4.4 QUALI SONO LE STRATEGIE DEGLI INSEGNANTI CONTRO AL BULLISMO?

Mentre una parte del corpo docente si sta specializzando sempre più nell'insegnamento della lingua italiana agli stranieri, dell'insegnamento delle culture e della gestione dei rapporti tra le culture, un'altra parte rimane completamente esclusa da questo mondo di significati e di impegni che definiamo "interculturalità". In Italia l'aggiornamento professionale non è più obbligatorio e solo gli insegnanti più volenterosi si interessano dei nuovi problemi che la scuola sta vivendo.

"... giorni fa c'era un seminario molto interessante sui problemi interetnici e sulle relazioni fra i giovani. Io ho partecipato, ma eravamo in pochi e quelli che ho visto si conoscevano tutti. Siamo sempre gli stessi a partecipare. Mi è dispiaciuto tanto perché sarebbe servito a molti miei colleghi, ma loro non partecipano mai ..." (dirigente scolastica scuola Mestre-Venezia).

In generale però la gestione della classe interetnica comporta una formazione specifica che è molto richiesta dagli insegnanti in quanto indispensabile per affrontare i nuovi problemi generati dal confronto con giovani provenienti da ogni parte del mondo .

Quando poi si verificano fenomeni di vero bullismo, l'insegnante deve essere in grado di prendere in mano la situazione ed essere un leader nei confronti dei ragazzi, dimostrando forza e comprensione per dissuadere i ragazzi dall'uso della violenza. Spesso però gli insegnanti non hanno nessuna formazione al riguardo e soggiacciono alle dinamiche della classe senza poter intervenire in modo adeguato.

D. Cosa può fare un insegnante davanti ad un capo branco?

R. *Deve diventare il capo branco e naturalmente però, essendo un capo branco, deve assumere su di sé la leadership sociale e, naturalmente, portare verso obiettivi strategici che siano corretti ed adeguati. Quando uno incarna un tipo di leadership sociale deve utilizzare ciò per il bene o per il male. Non è negativo pensare che l'insegnante debba appropriarsi della leadership, non è assolutamente negativo perché quando tu hai questo potere, puoi gestirlo anche in forma democratica, mica per forza in forma autoritaria ... Allora, mentre il primo tipo di leadership ti veniva data quasi in forma di default, questi nuovi tipi di leadership te la devi conquistare sul campo"* (pedagogista).

Anche l'educazione sessuale, che una volta era impartita durante l'orario scolastico, ora diventa un problema. Affrontare in classe i temi legati alla sessualità può, in alcuni casi, produrre l'effetto di allontanare le ragazze dalla scuola; e per timore che i genitori ritirino le figlie, gli insegnanti, a volte, sostituiscono la lezione di educazione sessuale con altro. Anche su questo aspetto sarebbe importante un confronto formativo per trovare i modi adeguati di comunicazione.

"Non mi stupisce, ma questo fa parte della complessità della mediazione lunga e profonda che non si esaurisce con schemi superficiali e che significa che gli insegnanti hanno necessità di formarsi per una scuola democratica poiché devono rapportarsi con la multiculturalità. (...) Posso capire le loro paure, ma ci sono cose sottili, molto profonde: per esempio non mettere troppo in contraddizione i ragazzi con le loro famiglie e la scuola. L'attenzione è costante (...). La cosa è complessa e può prevedere modi a volte poco coerenti. Importante è sempre la discussione e il confronto fra modelli, mai l'imposizione.

D. Ma non voler più trattare l'educazione sessuale in classe non significa un arretramento culturale nella scuola?

R. *No, non credo. Bisogna mantenere l'obiettivo molto fermo, ma il percorso con cui ci si arriva richiede delle mediazioni. Educazione non imposizione. L'educazione è far crescere. Naturalmente vuol dire che non si lavora con il singolo ragazzo ma con la comunità per far crescere una classe intera. Da un contesto positivo possono avvenire dei cambiamenti degli immigrati. In ogni caso bisogna fare in modo che la società italiana comprenda che è costituita anche da culture che possono pensarla in modo completamente diverso su come stanno insieme un uomo e una donna, su come si forma una famiglia, su come si educano i figli: questo è un grosso tema. Bisogna saperlo gestire e gli insegnanti devono essere preparati a questo compito"* (senatrice).

4.5 SONO ATTIVATI PROGRAMMI SPECIFICI SUL BULLISMO?

Da quanto emerge dalle interviste e dall'analisi dei programmi delle scuole osservate non ci sono dei programmi specifici che riguardano il tema del bullismo o della violenza interetnica. Tutte le scuole osservate invece seguono progetti interculturali di studio e di conoscenza della diversità o sui diritti umani.

Poi, quando accadono fatti del genere, gli insegnanti si incaricano di discuterne in classe con i ragazzi, in particolare il coordinatore di classe, ma anche l'insegnante che ha più stretti rapporti con gli studenti.

L'attuale situazione di crisi economica sta portando a una riduzione sempre maggiore delle risorse destinate alla scuola.

"I programmi di inserimenti degli alunni stranieri e i programmi di interculturalità fanno parte ormai della normale programmazione della scuola, ma le risorse a disposizione sono sempre meno" (vice preside primaria Mauro).

Ci sono scuole in Italia dove la presenza straniera è molto cospicua e il problema della gestione delle classi interetniche diventa sempre più grave e pressante. Nonostante ciò negli ultimi dieci anni le politi-

che scolastiche italiane, anziché sviluppare gli aspetti relazionali (puntando anche sulla competitività), hanno aggravato a dismisura il lavoro degli insegnanti e hanno inciso negativamente sulla loro capacità di formare i giovani in un mondo multiculturale.

“Nel 96 sono stata chiamata come sottosegretario del Ministero della pubblica istruzione nel primo governo Prodi e dal 2001 sono stata eletta in Senato. Ho potuto osservare in tutti questi anni dei grandi mutamenti nella politica della scuola italiana.

Alla fine degli anni '90 i temi che si discutevano nell'impostazione degli indirizzi di governo erano diversi: era il tempo in cui c'era ancora la cultura della partecipazione che veniva dagli anni '70, dagli organi collegiali, ecc. (...) Si scommetteva ancora sul fatto che la scuola potesse dialogare con la famiglia, che i genitori potessero essere partecipi della vita della scuola. Si lavorava su un contesto di relazione, di coesione esterna e interna con una attenzione alla soluzione del problema senza demonizzazione. Naturalmente le voglio dire, io ho vissuto in questi anni, ho visto le politiche della scuola, io posso dire che, mentre allora ancora c'era una cultura degli insegnanti, una cultura della scuola da parte degli insegnanti, molto attenta non solo alla quantità, ma anche alla qualità, poi è subentrata una politica governativa diversa (dalla Moratti in poi ...) che ha portato gli insegnanti su una strada diversa. Questi erano pensati come individui e non più come gruppo con una specifica missione educativa, persone che facevano carriera e le cui competenze venivano misurate soprattutto sulla capacità di conoscenza delle discipline e non sulle competenze psicopedagogiche. Anche uno studio recentissimo della Fondazione Agnelli ho potuto osservare come gli insegnanti non siano più formati verso le competenze nelle relazioni umane. In questo studio si vedeva il fallimento della politica di questi ultimi dieci anni. Oggi c'è bisogno di insegnanti che siano in grado di capire gli studenti, di lavorare con loro perché poi le persone che vengono formate dalla scuola sono anche le persone che vanno a lavorare nelle imprese e che devono essere capaci di stare al mondo con gli altri e di collaborare. In questi ultimi dieci anni c'è stata una vera politica che ha rafforzato l'individualismo, che ha separato, all'interno di una logica di separazione” (Senatrice).

4.6 COME REAGISCONO LE RAGAZZE AL MACHISMO?

Un atteggiamento, intrinsecamente violento, che è ancora molto diffuso fra i giovani e che taglia attraverso l'appartenenza culturale e le classi sociali, è il machismo. Le ragazze si sentono diverse dai ragazzi e interiorizzano un ruolo tradizionale di subordinazione rispetto all'uomo. Non ci sono reazioni a tale condizione. Il solo canale, per così dire, di “emancipazione”, che a volte le ragazze utilizzano, consiste nell'impiegare, a loro volta, la violenza di gruppo. Questo le porta sullo stesso piano dei maschi, ma per il resto è come se l'emancipazione della donna fosse ancora qualcosa da inventare.

D. E nei rapporti di genere? Che tipo di caratteristiche osservate?

R. *Beh! Questi sono veramente trasversali. Non c'è nessuna differenza tra italiani e stranieri.*

D. Il machismo vince ovunque!

R. *È uguale, è uguale! In questo sono perfettamente uguali.*

D. ... E perfettamente integrati!

R. *Perfettamente integrati! Perfettamente, un unico corpo!*

[... risate ...]

D. Perché dice questo. Mi faccia capire, mi faccia qualche esempio.

R. *Perché gli atteggiamenti sono gli stessi.*

D. Quali per esempio?

R. *Quelli di considerare le donne come esseri inferiori, le donne non riescono non riusciranno a trovare un lavoro no?! Gli stereotipi più diffusi... Diciamo che è come se il femminismo non fosse mai esistito. È colpa delle ragazze però!*

D. In che senso è colpa delle ragazze?

R. *Nel senso che loro soggiacciono, nel senso che non hanno la consapevolezza delle loro potenzialità, quindi lasciano, la predominanza al maschio.*

D. Anche se ho visto che in una classe, la quarta Q, stanno facendo un cartellone per l'8 marzo, alcune ragazze. Mi avevano chiesto delle informazioni su cosa mettere nel cartellone ...

R. *Sì, sì per fortuna non è che sono tutte proprio asservite. Però diciamo che la consapevolezza di determinate cose non c'è. Anche perché il femminismo e la lotta per l'emancipazione delle donne è storia per loro!"* (docente secondaria Sandrinelli).

4.7 PRINCIPALI RISULTANZE

Quando accadono episodi di violenza fra pari, è necessario poterne parlare. Non c'è cosa peggiore che lasciare che la violenza generi violenza e permettere che essa sia vissuta come un'esperienza normale della vita. È necessario entrare nei fatti e comprendere le azioni degli individui implicati. La violenza innesca, per logica interna, meccanismi di escalation, per i quali i comportamenti di risposta della vittima non fanno altro che giustificare e attivare altri comportamenti simili, o spesso più intensi, da parte dell'aggressore. Sia gli studenti delle scuole elementari che quelli delle superiori hanno molto apprezzato lo strumento del focus group utilizzato a fini conoscitivi, e hanno trovato un luogo dove potersi esprimere e confrontarsi con esperti in merito alle loro esperienze, alle loro emozioni, ecc. I giovani hanno un grande bisogno di parlare e di confrontarsi fra loro, guidati da qualcuno che può farli aprire nelle loro emozioni.

Gli insegnanti svolgono un ruolo fondamentale di educatori e molte volte rappresentano un punto di riferimento imprescindibile. Essi sono figure morali e oggetti di identificazione. Per questo non dovrebbero mai dimenticare la loro missione educativa che, nelle aspettative degli studenti, va ben al di là della semplice trasmissione di conoscenze fattuali.

Quando emergono fatti di violenza, i docenti che ne sono a conoscenza agiscono solitamente con una certa efficacia. Vengono avvertiti i dirigenti scolastici (se i fatti sono rilevanti) e inizia un percorso di accompagnamento con i genitori e, a volte, con i servizi sociali. È molto difficile parlare di bullismo, bisogna sempre trovare le parole giuste per creare una relazione efficace con i genitori, altrimenti si irrigidiscono o addirittura si ritorcono contro, tentando di fare passare la vittima per aggressore, magari con una denuncia penale. I genitori di studenti stranieri non dispongono invece di questi strumenti e spesso sono incapaci a risolvere i problemi comportamentali dei loro figli.

Purtroppo non tutti i docenti riescono ad avere un atteggiamento adeguato di fronte a fatti di violenza a causa della mancanza di una formazione specifica. Bisognerebbe nuovamente ritornare ad avere una politica nazionale che privilegi la formazione degli insegnanti dal punto di vista relazionale, piuttosto che una politica che incentiva la competitività e l'individualismo.

CONCLUSIONE: COME SI PUÒ PREVENIRE LA VIOLENZA?

Gli studenti, in alcuni casi, pensano che gli insegnati non siano in grado di osservare con sufficiente attenzione i loro comportamenti, e quindi non si accorgono dei casi di violenza che accadono. Quando infine se ne accorgono, le cose sono già andate avanti da un bel pezzo ai danni della vittima.

Spesso viene data la responsabilità alla famiglia del bullo e ai problemi psicologici del soggetto violento. Il web amplifica le forme di aggregazione violenta e favorisce la diffusione dei comportamenti violenti.

La prevenzione della violenza interetnica richiede, quale requisito necessario (anche se forse non sufficiente), che i ragazzi possano interiorizzare i valori della convivenza, della tolleranza e della uguaglianza. La nostra società è sempre più atomizzata e sempre più carente di precisi riferimenti culturali. Attraverso azioni specifiche è possibile proporre un modello di esistenza libero dalla violenza e riempire il vuoto di cultura che impedisce a molti giovani di orientarsi nel mondo.

Vi è un bisogno diffuso di comunicare e di parlare della violenza, di creare un ambiente dove potersi confrontare sui temi della diversità:

R1. Secondo me dovrebbero farci fare lavori in gruppo in modo da conoscerci meglio, per avvicinarci di più (focus 1 – secondaria Sandrinelli).

Si constata anche una domanda forte di azioni positive. Tra queste, molta importanza rivestono i programmi di interculturalità proposti dalle scuole o i programmi di intervento diretto, come quelli messi a punto dalla Comunità di Sant'Egidio per far uscire i giovani dalla spirale della violenza e del razzismo:

“Noi abbiamo sedi in molte parti del Paese (...). Lavoriamo in quasi venti quartieri di Roma e soprattutto nella zona esterna a Roma dove vivono molti stranieri in luoghi di totale separazione sociale (...). Entriamo nelle scuole dove ci sono dei problemi e proponiamo degli incontri fra i ragazzi. In questo momento lavoriamo con cento scuole superiori e cinquanta scuole medie. Offriamo anche una Scuola per la Pace, un doposcuola, dove i ragazzi possono confrontarsi liberamente. Nella Scuola per la Pace crediamo che si possa lasciare un segno, l'idea è che si possa incidere sulla realtà. La musica è importante per i giovani, così abbiamo molti complessi musicali dove si canta contro la violenza anche con il rap” (volontaria della Comunità di Sant'Egidio).

La prevenzione della violenza si attua però anche attraverso metodi coercitivi adeguati e azioni dirette delle istituzioni.

In merito ai metodi coercitivi adeguati, un percorso giudiziario interessante è quello proposto dal Presidente del Tribunale dei Minori di Trieste. Esso ipotizza l'applicazione ai casi di bullismo degli strumenti giuridici della legge italiana sullo stalking. Il bullismo infatti è sicuramente riconducibile alla fattispecie dei cosiddetti “comportamenti persecutori”, che rendono la vita della vittima impossibile e ledono la dignità della persona. Questi comportamenti, singolarmente considerati, non sempre costituiscono reato, ma per la nuova legge italiana ciò che diventa reato è la loro serialità. Applicando così la legge sullo stalking, (che però concerne i comportamenti degli adulti), mediata dagli aspetti del processo minorile, si può arrivare a un'azione di prevenzione efficace portata avanti dalle forze dell'ordine prima di arrivare al processo in aula.

“Il Tribunale dei minori di Trieste ha competenza su tutta la Regione Friuli Venezia Giulia. La ricorrenza statistica di dati del genere in questa regione è, devo dire, molto bassa. Il bullismo è qualche cosa che avviene in un ambiente comunitario che dovrebbe essere aperto, come quello scolastico, e che invece ha degli aspetti di chiusura, che sono anche comprensibili, rispondendo a una volontà di autodifesa o auto protezione, sia dell'istituzione scuola in se stessa, sia verso l'esterno, perché ne va della nomea. Questo è l'aspetto protezionistico di tipo negativo.

Poi c'è anche un aspetto positivo, che è quello educativo: gli insegnanti e i dirigenti scolastici sono educatori, quindi è giusto che mettano in campo per primi tutti i mezzi di reazione e di contenimento (e prima ancora di prevenzione) rispetto a questo fenomeno. Molte volte ci riescono e ce la fanno a far rientrare la cosa prima che emerga: l'episodio magari c'è stato, ma non viene allo scoperto, e quindi non viene conteggiato dalle nostre statistiche, che sono giudiziarie.

Emerge per noi quando invece tutto è stato inutile, quando il contenimento scolastico ha cercato un supporto familiare, ha messo in campo le proprie capacità in misure pedagogiche orientative e (perché no?) disciplinari e, ciononostante, non è riuscito ad evitare i disastri peggiori, ossia gli effetti del bullismo maturo, conclamato, che vanno da conseguenze psicologiche a serie lesioni fisiche inflitte alla vittima. Queste si traducano poi in un vero tormento, in una vera difficoltà esistenziale che poi si ripercuote in tutti i rapporti sociali tra lui e gli altri suoi pari a scuola, in famiglia con chiusure, mutismi, fino al rifiuto di andare a scuola, con la difficoltà di spiegarlo anche ai genitori.

La vittima non è contenta di apparire tale perché questo testimonia la sua debolezza di fronte agli altri, cosa difficile e penosa da ammettere, sia a scuola, sia a casa. Nei casi peggiori si può tradurre in un vero e proprio abbandono scolastico con un danno esistenziale grosso da cui possono sortire conseguenze patologiche. Tutte queste sono conseguenze che hanno una valenza giuridica, sia civile, quando si tratta di danni che qualcuno dovrà risarcire, sia penale perché tutti questi comportamenti sono all'insegna della violenza e della vessazione verbale o fisica e si costellano di tutta una serie di atti, di fatti più a meno quotidiani che di solito possono essere atomisticamente qualificati come micro reati molto lievi. Si può andare dalla minaccia, dall'ingiuria. Ci può essere la percossa, il furto o la violenza privata, la piccola rapina. Sono tutti fatti che presi uno per uno hanno una valenza penale quasi irrilevante, trascurabile, e che solo se cuciti assieme rappresentano appunto un quadro di vera e propria vessazione bullistica.

Quindi, reagire sul piano penale con un approccio del genere, atomistico, fatto per fatto, è assolutamente fallimentare, e non riesce non solo a sanzionare, ma nemmeno a far capire l'entità del fenomeno. Nel nostro ordinamento non esisteva nessun tipo di strumento normativo che potesse far qualificare in maniera a se stante il bullismo e che fornisse dei mezzi non necessariamente punitivi, ma anche preventivi, per combatterlo. Questa è un'idea che viene praticata qui a Trieste; è nuova, e consiste nell'applicazione di una norma recente che è stata pensata e che viene descritta dai mezzi di informazione come la norma che punisce lo stalking.

L'articolo 612 Bis è stato introdotto poco tempo fa ed è intitolato "Atti persecutori", perché una norma italiana non userebbe mai una parola inglese, ma è proprio allo stalking che si riferisce. Come si sa, il termine stalking definisce un comportamento persecutorio che normalmente viene tipizzato negli atti dell'ex che continua a vessare l'oggetto del suo desiderio e delle sue recriminazioni con tutta una serie di comportamenti persecutori, minacce, violenze, appostamenti... Questi comportamenti si susseguono nel tempo, in una serie, quindi sono seriali. Obbligano in qualche modo la vittima a modificare le sue abitudini, il suo stile di vita, i suoi comportamenti. La rendono vittima di uno stato d'animo pesante, di una vera e propria paura, se non terrore. Nell'insieme, tutti questi dati fanno di questa norma uno strumento singolarmente appropriato a contrastare non solo lo stalking, ma anche il bullismo. In realtà, a leggerla, si adatta benissimo esattamente a quel contesto seriale di piccoli fatti che però, messi assieme, sono molto pesanti, nuocciono alla vittima e la obbligano a cambiare le sue abitudini e i suoi comportamenti. Noi abbiamo cominciato a leggere quella norma e ad applicarla a casi del genere. Così riusciamo a venir fuori da quella collanina di micro fatti che non serve a nulla e facciamo rientrare il bullismo in questa norma, pur pensata per altro.

Tra l'altro, i nostri soggetti, essendo minori, beneficiano di un processo penale per minorenni molto moderno, come quello italiano, che applica parametri e principi che sono considerati all'avanguardia nel

mondo con un sistema che ci viene invidiato a livello internazionale. Questi parametri guidano il processo penale verso un esito che non sia punitivo. Ciò significa che l'istanza punitiva non è assolutamente quella primaria, anzi, è proprio residuale. Noi la definiamo l'ultima spiaggia. Nella nostra idea, che il processo penale termini con una pena di carattere detentivo o di altro tipo effettivamente applicata a un minore è un po' la sconfitta del sistema penale. Se questa norma si presta tanto bene a essere applicata al bullismo, non lo è tanto per l'aspetto sanzionatorio (abbastanza pesante). Quello che ci interessa è il contorno normativo di questo 612 BIS che costituisce la parte di diritto penale di una legge più ampia la quale non è inserita nel codice penale, ma non per questo è meno vigente. Di questa parte a noi interessa soprattutto quell'aspetto che ha una funzione principale di prevenzione. È una prevenzione che è demandata a un organo non giurisdizionale (quindi non a un giudice), ma a un organo di pubblica sicurezza: il Questore. Questi infatti, prevenendo il reato, svolge una funzione di pubblica sicurezza, congiunta ad una funzione di polizia giudiziaria. La cosa che interessa è quello che il Questore può fare quando gli viene segnalato un caso di bullismo o di qualsiasi altro comportamento vessatorio. Egli può convocare i genitori dei bulli e anche gli stessi ragazzi e fargli un discorso di contenuto ammonitivo che li avverta che i fatti che gli sono stati esposti configurano un quadro di vessazione..." (presidente del Tribunale dei Minori del FVG con sede a Trieste).

Infine, un metodo di azione diretta per la prevenzione dei comportamenti a rischio e la promozione del benessere dei giovani consiste nella stipulazione di protocolli di intesa fra le diverse istituzioni.

L'esempio qui riportato in allegato riguarda proprio un protocollo d'intesa stipulato fra il Tribunale dei Minori del FVG (sede a Trieste), il Comune di Monfalcone, alcuni istituti Comprensivi della provincia di Gorizia, l'Istituto Scolastico provinciale di Gorizia, la Questura di Gorizia, il Comando dei Carabinieri, il Comando provinciale della Guardia di Finanza di Gorizia, la fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia, al fine di conoscere le caratteristiche del fenomeno, favorire la collaborazione fra gli enti coinvolti, accrescere il dialogo fra le scuole e le istituzioni coinvolte per arginare i comportamenti violenti.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Introini F., Pasqualini C., *Bulli e bullati*, in Mascheroni G. (cur.) *I ragazzi e la rete. La ricerca EU Kids Online e il caso Italia*, Brescia, La Scuola, 2012, 159-183.
- Olweus, D., *Personality and aggression*. in J. K. Coie & D. D. Jensen (eds.), *Nebraska symposium on motivation*, Lincoln, University of Nebraska Press, 1973, 261-321.
- Olweus D. *L'aggressività a scuola*, Roma, Bulzoni, 1983, (ed. or., *Aggression in the schools. Bullies and whipping boys*, Hemisphere, Washington D.C., 1978).
- Olweus D., *Bullismo a scuola. Ragazzi oppressi, ragazzi che opprimono*, Firenze, Giunti, 1996 (ed. or. *Bullying at School. What we know and what we can do*, Oxford, Blackwell, 1993).
- Fonzi A., *Il bullismo in Italia: il fenomeno delle prepotenze a scuola dal Piemonte alla Sicilia*, Firenze, Giunti, 1997.
- Menesini E., *Bullismo che fare? Prevenzione e strategie di intervento nella scuola*, Firenze, Giunti, 2000.
- Menesini E., *Bullismo: le azioni efficaci della scuola. Percorsi italiani alla prevenzione e all'intervento*, Torino, Erickson, 2003.
- Smith P.K. et al., *The Nature of School Bullying: A Cross-cultural Perspective*, New York, Routledge, 1999.
- Smith P.K. et al., *Cyberbullying: its Nature and Impact in Secondary School Pupils*, in *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 49 (4), 2008, 376-385.
- Taguieff P.A., *La forza del pregiudizio. Saggio sul razzismo e sull'antirazzismo*, Bologna, Il Mulino, 1994.

ALLEGATO I - IL PROTOCOLLO BULLISMO



Istituto Comprensivo "Ezio Giacich"
Istituto Comprensivo "G. Randaccio"
Direzione Didattica "Duca D'Aosta"
I.S.I.S. "M. Buonarroti"
I.S.I.S. "S. Pertini"



Tribunale per i minorenni del Friuli Venezia Giulia

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca	
	<u>Ufficio Scolastico Regionale per il Friuli Venezia Giulia</u>
	<u>Ufficio V - Ambito Territoriale per la Provincia di Gorizia</u>



Polizia di Stato



Guardia di Finanza



Comando dei Carabinieri



FONDAZIONE
Cassa di Risparmio di Gorizia

COMUNE DI MONFALCONE

Provincia di Gorizia

Reg. Com.le n. _____

PROTOCOLLO D'INTESA PER LA PREVENZIONE DI COMPORTAMENTI A RISCHIO "BULLISMO" E LA PROMOZIONE AL BENESSERE DEI BAMBINI ED ADOLESCENTI

Con la presente scrittura privata, redatta in unico originale,

PREMESSO CHE

- il Ministro della Pubblica Istruzione con direttiva n. 16 dd. 5 febbraio 2007 ha evidenziato la necessità che vengano fornite alle "Istituzioni scolastiche ulteriori risorse e strumenti che consentano l'incremento di azioni volte a favorire appieno la valorizzazione delle persone, la crescita e lo sviluppo educativo, cognitivo e sociale del singolo discente mediante percorsi di apprendimento individualizzati ed interconnessi con la realtà sociale del territorio, la cooperazione, la promozione della cultura della legalità e del benessere di bambini ed adolescenti";
- nell'autunno 2010 il Comune di Monfalcone ha avviato, in collaborazione con parte dei soggetti sotto indicati, un progetto di prevenzione del fenomeno del "bullismo", denominato "Tutti per uno..." attraverso la realizzazione di tre percorsi di sensibilizzazione rivolti rispettivamente alle famiglie, agli insegnanti ed agli studenti per favorire l'incontro, sviluppare la creatività positiva e stimolare la partecipazione alla cittadinanza attiva e per offrire altresì un valido strumento di supporto per comprendere ed affrontare il sempre più diffuso fenomeno del bullismo;
- il progetto è proseguito, anche nell'anno in corso, con degli interventi più mirati, a favore dei docenti e degli studenti delle scuole primarie, secondarie di primo e secondo grado cittadine volti rispettivamente alla formazione del personale insegnante ed educativo ed alla promo-

zione del benessere dei ragazzi;

- con deliberazione giunta n. 32/122 dd. 07.05.2012 è stata approvata la presente bozza del protocollo d'intesa,

TRA

- Il **COMUNE DI MONFALCONE** con sede in Piazza della Repubblica n. 8, codice fiscale e partita IVA 00123030314, promotore della realizzazione del protocollo d'intesa in oggetto, rappresentato dal Sindaco pro tempore, dott.ssa **Silvia Altran**, nata a Monfalcone il 17 gennaio 1955, la quale dichiara di agire in nome, per conto e nell'interesse del Comune che rappresenta;
- **IL TRIBUNALE PER I MINORENNI DEL F.V.G.**, con sede in Trieste, Piazza Foro Ulpiano, rappresentato dal Presidente, dott. **Paolo Sceusa**, nato a S. Quirino (PN) il 23-05-1957, il quale dichiara di agire in nome, per conto e nell'interesse dell'Ente che rappresenta;
- **LA DIREZIONE DIDATTICA "DUCA D'AOSTA"** con sede a Monfalcone, in via Duca D'Aosta, 54 – codice fiscale e partita IVA 81004370318, rappresentato dal Dirigente Scolastico, dott.ssa **Isabella Minon**, nata a Gorizia il 23.08.1953, la quale dichiara di agire in nome, per conto e nell'interesse della Direzione Didattica che rappresenta;
- **L'ISTITUTO COMPRENSIVO "E. GIACICH"** con sede a Monfalcone, in Viale O. Cosulich, 1, codice fiscale e partita IVA 81003750312, rappresentato dal Dirigente Scolastico dott.ssa **Alessandra Conte Romani**, nata a Ronchi dei Legionari il 14.09.1951, la quale dichiara di agire in nome, per conto e nell'interesse della scuola che rappresenta;
- **L'ISTITUTO COMPRENSIVO "G. RANDACCIO"** con sede a Monfalcone in Via Canaletto n. 10, codice fiscale e partita IVA 81004070314, rappresentato dal Dirigente Scolastico dott.ssa **Alessandra Conte Romani** nata a Ronchi dei Legionari il 14.09.1951, la quale dichiara di agire in nome, per conto e nell'interesse dell'Istituto che rappresenta;
- **L'ISTITUTO SUPERIORE D'ISTRUZIONE STATALE "MICHELANGELO BUONARROTI"** con sede a Monfalcone in Via Matteotti n. 8, codice fiscale e partita IVA 81002450310, rappresentato dal Dirigente Scolastico, dott.ssa **Isabella Minon**, nata a Gorizia il 23.08.1953, la quale dichiara di agire in nome, per conto e nell'interesse dell'Istituto che rappresenta;
- **L'I.S.I.S. "SANDRO PERTINI"** con sede a Monfalcone in Via Boito n. 56, codice fiscale e partita IVA 90016920317, rappresentato dal Dirigente Scolastico, dott. **Salvatore Simoncini**, nato a Forlì il 03/07/1951, il quale dichiara di agire in nome, per conto e nell'interesse dell'Istituto che rappresenta;
- **L'UFFICIO SCOLASTICO PROVINCIALE DI GORIZIA** con sede a Gorizia in Via Rismondo 6, codice Fiscale 80004420313 rappresentato dal Dirigente reggente dell'Ufficio V Ambito territoriale di Gorizia, Ufficio Scolastico Regionale Friuli Venezia Giulia, dott. **Arturo Campanella**, nato a Pontebba (Udine) l'8.09.1948, il quale dichiara di agire in nome,

per conto e nell'interesse dell'Ente che rappresenta;

- **LA QUESTURA DI GORIZIA** con sede a Gorizia in Piazza Cavour, 8, codice fiscale 80002520312, rappresentata dal Questore, dr. **Pier Riccardo Piovesana**, nato a Treviso il 28/08/1955, il quale dichiara di agire in nome, per conto e nell'interesse dell'Ufficio che rappresenta;
- **IL COMANDO PROVINCIALE CARABINIERI** con sede a Gorizia in Corso Verdi, 17, codice fiscale e partita IVA Comando Provinciale CC Gorizia 80007080304, rappresentato dal Comandante del Comando Provinciale Carabinieri di Gorizia, Ten. Col. **Giuseppe Arcidiacono**, nato a Motta d'Affermo (ME) il 07/07/1960 il quale dichiara di agire in nome, per conto e nell'interesse del Comando che rappresenta;
- **IL COMANDO PROVINCIALE DELLA GUARDIA DI FINANZA DI GORIZIA**, con sede a Gorizia, via A. Diaz n.7, codice fiscale e partita IVA (Re.T.L.A. F.V.G.) 80016990329, rappresentato dal Comandante della Compagnia G.di F. di Monfalcone, Cap. **Alessandro Caputo**, nato a Portogruaro, il 06.02.1981, il quale dichiara di agire in nome, per conto e nell'interesse del Superiore Comando Provinciale che rappresenta;
- **LA FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI GORIZIA** con sede a Gorizia in Via Carducci, 2, codice fiscale 91009510313, rappresentata dal Presidente, avv. **Franco Obizzi** nato a Gorizia, il 3 febbraio 1943 il quale dichiara di agire in nome e per conto della Fondazione che rappresenta;

SI CONVIENE QUANTO SEGUE

1 - OGGETTO

Con il presente protocollo le parti concordano di realizzare azioni congiunte e prassi condivise da adottare per prevenire i comportamenti devianti ed a rischio e per contrastare il bullismo a scuola.

Con il termine "bullismo" si intende una serie di comportamenti ed azioni che si verificano ripetutamente all'interno di una relazione che vede coinvolti uno o più persecutori ed una o più vittime, CON, nei casi estremi, LE CARATTERISTICHE DI CUI AL REATO PREVISTO DALL'ART.612 BIS DEL CODICE PENALE.

2 - FINALITÀ

Le finalità individuate sono le seguenti:

- Conoscere le caratteristiche del fenomeno del "bullismo";
- Favorire la collaborazione interistituzionale ad iniziative conformi a quanto indicato dal presente protocollo;
- Veicolare le esperienze migliori realizzate sul territorio regionale, in modo da accrescere la

cultura del dialogo tra scuole e tra queste e le istituzioni;

- Contribuire alla formazione di cittadini consapevoli e responsabili, creando e sviluppando nei ragazzi una coscienza civica che li faccia vivere nel rispetto di sé e degli altri.

3 - OBIETTIVI

Gli obiettivi individuati attraverso il presente protocollo mirano innanzitutto all'adozione di una prassi di intervento da seguire per far fronte a comportamenti devianti ed a rischio "bullismo" che possono manifestarsi all'interno del contesto scuola e nell'ambito delle relazioni con i minori e le loro famiglie.

I soggetti aderenti al protocollo condividono di applicare la prassi sotto indicata nei limiti delle loro distinte competenze istituzionali e contingenti disponibilità concrete:

- Fase della Prevenzione;
- Fase del Contenimento;
- Fase di ricorso a giudizio.

Ulteriori obiettivi operativi individuati prevedono di:

- co-progettare iniziative congiunte volte al perseguimento delle finalità sopra descritte;
- svolgere incontri a favore dei giovani nelle scuole di ogni ordine e grado, per favorire il dialogo con le scuole, in tutte le sue componenti e diffondere la cultura della legalità;
- svolgere momenti informativi, di sensibilizzazione a favore degli adulti, genitori, educatori, insegnanti;
- contribuire alla pubblicizzazione delle azioni anche tramite il proprio sito e i propri canali di comunicazione;
- individuare canali di finanziamento per le attività previste nella fase della prevenzione.

4 - FASE DELLA PREVENZIONE

La fase della prevenzione consiste:

- nella formazione attraverso la promozione ed attivazione, da parte del Comune di Monfalcone, in collaborazione con le istituzioni scolastiche, anche avvalendosi delle professionalità specifiche dei soggetti aderenti al protocollo, di percorsi di sensibilizzazione, formazione ed informazione, che a vari livelli possono venir realizzati attraverso corsi, incontri, laboratori che coinvolgano le famiglie, gli insegnanti e figure adulte educative di riferimento per poter conoscere e riconoscere i comportamenti a rischio "bullismo" e disporre di strumenti pedagogici adeguati tramite cui l'intervento sia poi congiunto e non singolo ed individuale;
- nella osservazione per monitorare le modalità relazionali all'interno della popolazione scolastica al fine di individuare eventuali segnali e comportamenti di vessazione.

5 - FASE DEL CONTENIMENTO

La fase di contenimento si attiva nei casi in cui la prevenzione è risultata inefficace in quanto ci si trovi ormai davanti ad una serie di fatti persistenti.

Detta fase viene articolata nel seguente modo:

primo contenimento: Gli istituti scolastici, mediante il contatto diretto con gli allievi interessati e, in mancanza di effetto, con i loro familiari ed eventualmente anche con una segnalazione al Servizio Sociale dei Comuni del Basso Isontino tenderanno, con gli strumenti pedagogici acquisiti nel loro percorso di formazione, il contenimento e la risoluzione dei comportamenti di prevaricazione rilevati.

Saranno altresì applicati gli strumenti previsti dal regolamento di disciplina degli istituti formulato sulla base del D.P.R. n. 249/98 come novellato dal D.P.R. n. 235/07.

secondo contenimento: si attiva nel caso del fallimento del primo contenimento e può consistere nell'azione di ammonimento formale da parte del Questore, secondo lo strumento normativo di cui all'art. 8 del D.L. 23.2.2009, conv. nella legge 23.04.2009 n. 38, che, tra l'altro, ha inserito nel codice penale l'art. 612 bis c.p. Atti persecutori, ricomprensivo, secondo l'orientamento interpretativo del Tribunale per i minorenni del F.V.G., anche la maggior parte della casistica comunemente detta di "bullismo" scolastico.

Questa fase di competenza del Questore può consistere nell'utilizzo dello strumento dell'ammonimento; pertanto questa procedura prevede il coinvolgimento della famiglia del minore che viene convocata per un ammonimento formale.

Detto intervento può avere una funzione deterrente e di cessazione delle condotte rilevate.

6 - FASE DI RICORSO A GIUDIZIO

Nei casi più gravi in cui le azioni di prevenzione e contenimento risultano fallimentari, si può considerare il fenomeno del bullismo alla stregua degli atti persecutori di cui all'art. 612 bis del codice penale, reato perseguibile d'ufficio, se commesso a danno di persona minorenni e di competenza del Tribunale per i minorenni, se commesso da persona minorenni.

Inoltre, la continuità e frequenza delle azioni messe in atto possono provocare al minore vittima conseguenze tali da creare l'insorgere di danni biologici e psicologici, risarcibili civilmente.

7 - GRUPPO INTERISTITUZIONALE

Il gruppo interistituzionale, composto dai rappresentanti dei soggetti firmatari il presente protocollo o loro delegati, concorre alla definizione del piano annuale degli interventi ed al monitoraggio delle azioni intraprese, nonché alla verifica dei risultati raggiunti.

A tal fine lo stesso si riunirà almeno due volte all'anno su iniziativa del rappresentante dell'amministrazione comunale.

Il gruppo interistituzionale potrà avvalersi della collaborazione di esperti per le attività di approfondimento, analisi e formazione, che riterrà di realizzare.

8 - VALIDITA'

Il presente protocollo avrà una durata di 3 anni fatta salva la possibilità di recesso di ciascuna parte.

Esso potrà essere rivisto e/o rinnovato previa adozione di uno specifico provvedimento.

Letto, approvato e sottoscritto.

Monfalcone,

COMUNE DI MONFALCONE

TRIBUNALE PER I MINORENNI DEL F.V.G.

LA DIREZIONE DIDATTICA DUCA D'AOSTA

ISTITUTO COMPRENSIVO "E. GIACICH"

ISTITUTO COMPRENSIVO "G. RANDACCIO"

ISTITUTO SUPERIORE D'ISTRUZIONE STATALE "MICHELANGELO BUONARROTI"

I.S.I.S. "SANDRO PERTINI"

UFFICIO SCOLASTICO PROVINCIALE DI GORIZIA

QUESTURA DI GORIZIA

COMANDO PROVINCIALE CARABINIERI

COMANDO PROVINCIALE DELLA GUARDIA DI FINANZA DI GORIZIA

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI GORIZIA

ALLEGATO II – TRACCE PER INTERVISTE A DOCENTI E FOCUS GROUP

TRACCIA INTERVISTA DOCENTI (Trieste)

- Ci sono molti studenti di diverse nazionalità nella vostra scuola?
- Come sono le relazioni fra gli studenti di diverse nazionalità e gli studenti italiani?
- Quali differenze si possono individuare fra gli studenti stranieri e quelli italiani?
- Descrivi le caratteristiche degli studenti che appartengono alle diverse nazionalità?
- Quali sono gli stereotipi più diffusi dai ragazzi per indicare gli appartenenti alle diverse nazionalità?
- Chi sono coloro che risentono maggiormente di discriminazioni o stereotipi?
- Quali sono i comportamenti di genere che intercorrono fra ragazzi di diverse nazionalità?
- Come viene percepita la differenza di religione fra i ragazzi? E quanto il comportamento rispettoso delle regole religiose è diffuso?
- Quale aspetto della vita relazionale rende tutti gli studenti uguali nonostante le differenze di appartenenza culturale?
- Quali sono le ideologie più diffuse fra i ragazzi italiani?
- Quali sono le ideologie più diffuse fra i ragazzi stranieri?
- Chi è considerato diverso?
- Quali barriere comunicative sono presenti nei ragazzi di origini culturali diverse?
- Qual è l'effetto dei media sui comportamenti dei ragazzi a scuola rispetto ai temi della violenza inter- etnica o sul bullismo? (Un fatto rilevante accaduto in contesti diversi e poi riportato dai media)
- Qual è l'effetto del contesto internazionale o delle politiche nazionali sul comportamento dei ragazzi nella scuola?
- Puoi descrivere qualche atto di bullismo che si è verificato nella scuola?
(momento scatenante, oggetto di aggressione, numero di persone coinvolte, caratteristiche degli agenti della violenza, caratteristiche della vittima, comportamenti degli altri attori nell'ambiente, intervento di figure istituzionali, risoluzione conflitto, provvedimenti successivi)
- Puoi descrivere qualche atto di violenza inter - etnica?
(momento scatenante, oggetto di aggressione, numero di persone coinvolte, caratteristiche degli agenti della violenza, caratteristiche della vittima, comportamenti degli altri attori nell'ambiente, intervento di figure istituzionali, risoluzione conflitto, provvedimenti successivi)
- Dove è più diffusa secondo lei la violenza inter- etnica?
- Quali tipi di programmi di Intercultura si sono svolti finora nella scuola'? (Esiti o insuccessi)
- A che cosa possono essere utili i mediatori culturali?
- Quali tipi di professionalità sarebbero utili nelle scuole per contrastare gli atti di violenza? (mediatori, psicologi, professori specializzati, ecc.)

TRACCIA INTERVISTA DOCENTI (Pordenone e Veneto)

[Le domande identificate con le lettere fungono da rinforzo]

Domanda introduttiva:

- 1) Qual è il suo ruolo nella scuola?
 - a. Si occupa specificatamente delle problematiche degli studenti stranieri?
 - b. Si occupa in particolare di bullismo?
 - c. Riveste altri ruoli specifici?
 - d. Da quanto tempo?

Inquadramento del problema:

- 2) Sulla scorta della sua esperienza, la problematica della violenza interetnica/bullismo interetnico a scuola è rilevante?
 - a. Quali sono i principali problemi da lei riscontrati? A suo avviso, gli episodi di violenza interetnica sono frequenti?
 - b. Ci sono degli elementi distintivi della violenza interetnica, rispetto al bullismo in senso ampio? (ad es. è caratterizzato da insulti piuttosto che aggressioni, si rivolge prevalentemente alle ragazze/ai ragazzi ecc.)
 - c. La problematica a suo avviso è abbastanza conosciuta (dalle istituzioni, dagli studenti e dalle loro famiglie, dall'opinione pubblica)? Se ne parla nei Consigli di Classe/di Istituto?

In dettaglio – la situazione nella scuola:

- 3) A suo avviso, nella sua scuola sono presenti molti studenti con diverse nazionalità?
- 4) Come descriverebbe le relazioni tra studenti italiani e stranieri? Nello specifico: quali sono le modalità di relazione:
 - a. degli studenti italiani con gli studenti italiani/stranieri;
 - b. degli studenti stranieri con gli studenti italiani/stranieri;
 - c. quali sono i comportamenti di genere che intercorrono fra ragazzi di diverse nazionalità?
 - d. come viene percepita la differenza di religione fra i ragazzi? Quanto è sentito e diffuso il rispetto delle regole religiose?
- 5) Quali sono gli stereotipi più diffusi dai ragazzi rispetto alle appartenenze etniche?
 - a. Chi sono coloro che risentono maggiormente di discriminazioni o stereotipi?
- 6) Ci sono studenti appartenenti a specifiche etnie che sono maggiormente soggetti a comportamenti discriminatori e a violenze?
- 7) Ci sono studenti appartenenti a specifiche etnie che compiono maggiormente atti discriminatori e di violenza?
- 8) Da parte delle famiglie dei ragazzi italiani e stranieri, sono emerse delle richieste particolari? O delle tensioni?
- 9) Da parte dei docenti, qual è il clima che si respira nella sua scuola in merito alla presenza degli studenti stranieri?
 - a. Ci sono mai stati problemi?
 - b. Ha mai sentito di colleghi o altro personale scolastico che ha mai trattato in modo disuguale studenti di diverse nazionalità?
- 10) In che modo i docenti intervengono nel caso in cui vengano a conoscenza di episodi di violenza interetnica?
 - a. Esistono delle prassi consolidate? (se ne parla con la vittima, con "il bullo", con le famiglia, interviene il preside, si allerta uno sportello specifico ecc.)
 - b. Ci sono delle linee guida da seguire nei casi di violenza interetnica?
 - c. Come vengono sanzionati coloro che compiono atti di violenza fisica? E verbale?
 - d. A suo avviso, vengono messe a disposizione dei docenti conoscenze specifiche per affrontare questi episodi di bullismo?

- 11) Puoi descrivere qualche atto di bullismo che si è verificato nella scuola? (momento scatenante, oggetto di aggressione, numero di studenti coinvolte, caratteristiche degli agenti della violenza, caratteristiche della vittima, genere, status sociale, comportamenti degli altri attori nell'ambiente, intervento di figure istituzionali, risoluzione conflitto, provvedimenti successivi)
- 12) Puoi descrivere qualche atto di violenza interetnica? (momento scatenante, oggetto di aggressione, numero di persone coinvolte, caratteristiche degli agenti della violenza, caratteristiche della vittima, genere, status sociale, comportamenti degli altri attori nell'ambiente, intervento di figure istituzionali, risoluzione conflitto, provvedimenti successivi)
- 13) Secondo lei, tra i giovani, dove è più diffusa la violenza interetnica?

Buone prassi scolastiche:

- 14) La sua scuola partecipa a workshop/laboratori/esperienze sul bullismo?
- E nello specifico sulla violenza interetnica?
 - E sull'intercultura? Descrizione. Successi/insuccessi.
- 15) Al di là degli insegnanti, nella sua scuola c'è la possibilità di coinvolgere professionalità specifiche che si occupano di tali aspetti? Che ruolo rivestono? Di quali altre professionalità sente la necessità?

Policies e contesto locale:

- 16) A suo avviso, nel contesto locale quali sono gli atteggiamenti prevalenti nei confronti degli immigrati? Tali atteggiamenti sono riscontrabili anche all'interno della sua scuola?
- 17) Negli ultimi anni, è cambiata la percezione degli stranieri nell'opinione pubblica? (ad es. a seguito di alcuni eventi, campagne negative in materia di immigrazione, ecc.)
- 18) Qual è l'effetto dei media sui comportamenti dei ragazzi a scuola rispetto ai temi della violenza interetnica o sul bullismo? (Un fatto rilevante accaduto in contesti diversi e poi riportato dai media)

Soluzioni possibili:

- 19) Secondo lei, quali dovranno essere in futuro le principali azioni per prevenire e risolvere il problema della violenza interetnica a scuola?

TRACCIA FOCUS (Trieste)

- Commento al film
- Chi è il diverso secondo te ?
- Chi è come te invece?
- Come sono visti gli stranieri/immigrati?
- Cosa fanno gli stranieri/immigrati di diverso rispetto agli altri?
- Quando un immigrato cessa di esser straniero?
- Quali problemi affronta un ragazzo/ragazza di una cultura diversa per inserirsi nella scuola?
- Quali commenti o atteggiamenti offendono di più un ragazzo/ragazza di una cultura diversa?
- Che cos'è la violenza?
- Come si può eliminare o almeno diminuire la violenza?
- Hai mai visto un atto di violenza contro un tuo compagno perché diverso?
- Cosa pensi riguardo all'esser maschio e all'esser femmina?
- Qual'è la vostra religione? Quanto siete osservanti?
- Come trattano gli stranieri/immigrati i vostri insegnanti?
- Chi sono più utili per i ragazzi stranieri, gli insegnanti, i mediatori, gli psicologi, o altri?
- Quali attività sono utili per creare fratellanza fra gli studenti, tutti gli studenti, anche fra quelli che appartengono a diverse nazionalità?

TRACCIA FOCUS (Pordenone e Veneto)

Presentazione:

- Presentazione del moderatore e dell'osservatore. Introduzione e contestualizzazione della ricerca.
- Presentazione dei partecipanti al focus group. [Giro di tavolo di presentazione. Nome, età, ecc. *Molto veloce, perché i ragazzi già si conoscono*].

Proiezione di un breve video sulla diversità: <http://www.youtube.com/watch?v=dRJaAY3Ce1k>.

PREMESSA ELEMENTARI: "Certi umani preferiscono pestare le persone che non capiscono" ... "Come tu preferisci pestare le formiche ...". Come la formica e il bambino, anche tra le persone di diversa nazionalità spesso non ci si capisce, ci si giudica e ci si comporta male: che chi manderebbe gli stranieri "a casa loro" e chi li accoglie volentieri. Quello che vogliamo fare oggi è di riflettere insieme su ciò che succede a scuola quando ci sono tanti bambini provenienti da tanti luoghi nel mondo /persone con diversi background etnici. Proveremo a parlarne insieme: per fare questo cercare di pensare a come vi comportate e a come vi sentite a scuola.

Introduzione: *Ora scriveremo una parola alla lavagna e voi, uno alla volta, scriverete nei vostri foglietti le prime tre parole che vi vengono in mente non appena la sentite.*

Parola chiave: STRANIERO. [Avvalendoci della lavagna costruiamo la mappa mentale della parola straniero]

Discussione su quanto emerge: ciascun studente spiega le parole che ha scritto.

1. STRANIERI E CONTESTO SCOLASTICO

- a. Ci sono molti studenti stranieri nella tua scuola?
- b. Come sai che sono stranieri?
- c. Pensate che nella tua scuola tutti possano esprimersi liberamente, anche rispetto al proprio background etnico?
- d. Quali problemi affronta un ragazzo/ragazza di una cultura diversa per inserirsi nella scuola?

2. LA PERCEZIONE DELL'ALTRO

- a. Secondo voi, italiani e stranieri sono uguali? Come sono visti gli stranieri/immigrati?
- b. Cosa fanno gli stranieri/immigrati di diverso rispetto agli altri?
- c. Un immigrato può diventare "non straniero" ed essere uguale agli altri?
- d. Cosa ne penso del fatto che ci siano persone di diversa nazionalità nella tua scuola?

3. [SOLO PER LE SCUOLE SUPERIORI]: IL CONTESTO LOCALE

- a. Com'è la situazione per gli stranieri nella tua città/paese? Pensi che si possa vivere bene? Ci sono stati episodi di violenza al di fuori dalla scuola? Pensi che gli stranieri siano trattati allo stesso modo rispetto agli italiani?

Ora cercheremo di concentrarci su un'altra parola: VIOLENZA/BULLISMO. [Anche qui, avvalendoci della lavagna costruiamo la mappa mentale della parola straniero]

4. LA VIOLENZA INTERETNICA

- a. Sei a conoscenza di episodi di violenza accaduti nella vostra scuola? Descrizione.
- b. La motivazione è interetnica? o ci sono altri motivi?
- c. Cos'è che offende maggiormente un ragazzo/ragazza straniero? E un italiano?
- d. Chi ve li ha raccontati? Dove sono accaduti? Breve descrizione.
- e. Di solito chi viene trattato male? Nello specifico, tali episodi accadono perché hanno un diverso background etnico/nazionalità?
- f. Di solito chi tratta male gli altri? Italiani? Stranieri?

5. PERCEZIONE DELLA VIOLENZA INTERNETNICA
 - a. Perché pensate accadano tali episodi?
 - b. Cosa pensate dell'essere maschio/femmina? Rispettate le regole religiose? Pensate che la violenza interetnica sia legata al genere o alla religione?
 - c. Come reagite? Come vi sentite quando accadono tali episodi? Ne parlate con qualcuno?

6. COMPORTAMENTO DEGLI INSEGNANTI E DELLE ISTITUZIONI
 - a. I vostri insegnanti trattano in modo uguale italiani e stranieri?
 - b. Gli insegnanti intervengono nel caso in cui ci siano episodi di violenza a scuola?
 - c. A scuola, nelle ore di lezione o in progetti specifici, affrontate i temi dell'interculturalità/della relazione con le culture diverse e del bullismo? In che modo? Secondo voi, quello che fate è utile?

7. SOLUZIONI [*possiamo farlo scrivere in un foglio, e poi leggerlo insieme, così rimane?*]
 - a. Cosa dovrebbe fare la scuola per diminuire la violenza (interetnica) a scuola? E voi studenti potreste fare qualcosa? Quali attività sono utili per creare fratellanza fra tutti studenti, anche fra quelli che appartengono a diverse nazionalità?

FOCUS GROUP – TABELLA MODERATORE

	TEMA	SPUNTI DOMANDE	SI	Note *
1	CONTESTO SCOLASTICO	Ci sono molti studenti stranieri nella tua scuola? Come sai che sono stranieri? Pensi che nella tua scuola tutti possano esprimersi liberamente, anche rispetto al proprio background etnico? Quali problemi affronta un ragazzo/ragazza di una cultura diversa per inserirsi nella scuola?		
2	PERCEZIONE DEGLI ALTRI	Secondo te, italiani e stranieri sono uguali? Come sono visti gli stranieri/immigrati? Cosa fanno gli stranieri/immigrati di diverso rispetto agli altri? Quando un immigrato cessa di essere straniero? Cosa ne penso del fatto che ci siano persone di diversa nazionalità nella tua scuola?		
2 bis	CONTESTO LOCALE <i>Solo superiori</i>	Com'è la situazione per gli stranieri nella tua città/paese? Pensi che si possa vivere bene? Ci sono stati episodi di violenza al di fuori dalla scuola? Pensi che gli stranieri siano trattati allo stesso modo rispetto agli italiani?		
3	LA VIOLENZA INTERETNICA: ESPERIENZE	Quali sono, se ci sono, gli episodi di violenza accaduti nella vostra scuola? Cos'è che offende maggiormente un ragazzo/ragazza straniero? E un italiano? Chi ve li ha raccontati? Dove sono accaduti? Breve descrizione. Di solito chi viene trattato male? Nello specifico, tali episodi accadono a causa del background etnico? Di solito chi tratta male gli altri? Italiani? Stranieri?		
4	LA VIOLENZA INTERETNICA: PERCEZIONE	Perché pensate accadano tali episodi? Perché pensate accadano tali episodi? Cosa pensate dell'essere maschio/femmina? Rispettate le regole religiose? Pensate che la violenza interetnica sia legata al genere o alla religione? Come reagite? Come vi sentite quando accadono tali episodi? Ne parlate con qualcuno?		
5	COMPORAMENTO DEGLI INSEGNANTI E DELLE ISTITUZIONI	I vostri insegnanti trattano in modo uguale italiani e stranieri? Gli insegnanti intervengono nel caso in cui ci siano episodi di violenza a scuola? A scuola, nelle ore di lezione o in progetti specifici, affrontate i temi dell'interculturalità/della relazione con le culture diverse e del bullismo? In che modo? Secondo voi, quello che fate è utile?		
6	SOLUZIONI	Cosa dovrebbe fare la scuola per diminuire la violenza interetnica a scuola? E voi studenti potreste fare qualcosa? Quali attività sono utili per creare fratellanza fra gli studenti, anche fra quelli che appartengono a diverse nazionalità?		